



L'EMIGRATO ITALIANO

IN QUESTO NUMERO:

CONTRIBUTO DI G. B. SCALABRINI
E DEI SUOI MISSIONARI ALLE
PRIME LEGGI ORGANICHE SUL-
L'EMIGRAZIONE (1887-1901)

MISSIONARI TRA GLI ITALIANI NEI
FOYERS DU BATIMENT

NUOVO CENTRO. A PETERBOROUGH

VECCHIE E NUOVE FORME PA-
STORALI DELL'ASSISTENZA AGLI
EMIGRATI

Anno LI - Giugno 1962

«L'Emigrato Italiano» - Periodico mensile di vita scalabriniana

Il periodico ha lo scopo:

PASTORALE E MISSIONOLOGICO di presentare e discutere i problemi pastorali delle missioni tra gli emigrati;

STORIOGRAFICO di illustrare la figura ed il pensiero di Mons. Scalabriniani e lo sviluppo delle opere, parrocchie e missioni scalabriniane;

BIOGRAFICO di presentare le biografie missionarie dei Missionari scalabriniani;

INFORMATIVO di portare a conoscenza di coloro che si interessano dell'assistenza agli emigrati le iniziative attuate in favore degli emigrati nelle diverse parti del mondo.

BORSE DI STUDIO

«P. Carlo Porrini» L. 256.100 - «S. Famiglia» Albina Raffo USA - Albina Vercelletto USA L. 839.660 - «Pietro Colbacchini» L. 6.100 - «S. Giuseppe» L. 201.000 - «Angelo Molinari» L. 150.000 - «D. Flavio Settini» totale lire 140.000 - «S. Bambino di Praga» Sig.ra Lucy Milano - USA lire 249.200 - «Giovani Cattoliche - Missione C. I di Ginevra» totale lire 461.520 - «Maria SS.ma Regina Mundi» L. 640.400 - In memoria di Giuseppe Matteo: Sebastiana Di Matteo, Boston - USA L. 629.000 - «P. Bruno Barbieri» L. 535.000 - «Stella Maris» Sorelle Lopez, Pergamino, Argentina totale lire 150.200 - «Sacro Cuore» - Unanderra (Australia) L. 22.500 - «Santo Nome» - Unanderra (Australia) L. 35.770 - «P. Leonardo Quaglia» L. 1.023.000 - «In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio»: Clara ed Ernest Rezendes L. 385.600 - «Nozze d'argento Sacerdotali» (P. Corrado Martellozzo) L. 1.491.360 - «In memoria di Pietro Paolo Volante»: Margie Carducci totale lire 465.000 - «P. Ludovico Toma» Dai parrochiani di S. Lazzaro (Boston): totale lire 790.500 - Mary Zubricki: in memoria dei genitori Michele e Matilde Sbuttoni L. 620.000 - Mary Zubricki: in memoria del fratello Benjamin Sbuttoni L. 620.000 - *In memory of deceased members K. of C. 4th Degree:* Fr Curtin Council-West Haven, Conn. USA totale lire 309.500 - «Bishop Scalabriniani» (Club S. Anna di Boston, USA) L. 620.000 - *In me-*

moria di Mr. e Mrs. Angelo Arena L. 62.000 - B. S. Unanderra: L. 30.175 - SS. Cuori di Gesù e di Maria: (Miss. Caterina Merlino, 272 Cleland Street, Surry Hills, Sydney) L. 139.025 - S. Tarcisio (Framingham) (P. Silvio Sartori): totale lire 620.000 - «L. Pallazolo» (Missione di Esch-Lussemburgo): totale lire 280.000 - «Don Davide Brigenti» Nina Calvi di S. Giovanni Bianco (Bergamo): L. 50.000 - Borsa di Studio «S. Cuore», Melbourne, L. 27.900 - S. Anthony's C.Y.O. (New Haven, Conn.) L. 62.000.

L'EMIGRATO ITALIANO PERIODICO DI VITA SCALABRINIANA

Direttore: P. A. PEROTTI pssc
Dir., Amm. zione: ROMA, Via Calandrelli 11
Telef. 582.741 - C. C. P. 1/22568 - ROMA

Abbonamento annuo:

Ordinario	L. 700
Sostenitore	» 1000
Seminaristi	» 400
Estero	\$ 2,00

Mensile - Spediz. in abb. postale - Gruppo III
Con approvazione ecclesiastica
Iscrizione nel Tribunale di Roma n. 6149
Responsabile: P. G. B. SACCHETTI
tip. V. Ferri - Roma - Via Coppelle 16A

CONTRIBUTO DI G. B. SCALABRINI

e dei suoi missionari alle prime leggi organiche sull'emigrazione

Nel gennaio scorso, Alvo Fontani, con la pubblicazione del volume « Gli emigrati », ha offerto ai lettori italiani un significativo esempio della superficialità e della parzialità con le quali l'ideologia marxista tenta di interpretare storicamente l'azione della Chiesa cattolica nel campo dell'emigrazione.

Nel capitolo IV del suo volume, rielaborazione di precedenti articoli apparsi su « Rinascita », il Fontani si sbarazza in modo piuttosto sbrigativo del pontificato di Leone XIII, accontentandosi di interpretare l'atteggiamento critico del Sommo Pontefice verso l'emigrazione come una posizione « dettatagli dall'atteggiamento generale di riserva e di opposizione allo Stato Italiano mantenuto allora dalla Chiesa e dall'esigenza di collegarsi con il malcontento provocato dallo sviluppo dell'emigrazione verso la fine del secolo scorso nelle campagne italiane ».

Da Leone XIII il Fontani, ad una pagina di distanza, arriva, nel suo magro riassunto storico, a parlare di Pio XII e della promulgazione della Costituzione Apostolica Exsul Familia, descrivendo l'attività della Chiesa in funzione dell'attuale monopolio politico del potere della Democrazia cristiana. « Il rafforzamento dell'attività della Chiesa nel campo dell'emigrazione italiana, così giudica il Fontani, coincide quindi con l'azione svolta dai gruppi dirigenti democristiani e capitalistici, per determinare quella ripresa dell'emigrazione in massa dei lavoratori italiani che si è dimostrata essenziale per la conservazione delle vecchie strutture economiche, la restaurazione e lo sviluppo del capitalismo monopolistico ».

Il volume del Fontani sta a testimoniare come sia facile, partendo da posizioni preconcepite e da uno schema ideologico prestabilito, falsare la storia. Per rinfrescare la memoria agli storiografi marxisti riteniamo opportuno pubblicare alcuni documenti che illustrano in maniera ben diversa l'azione dei cattolici nel periodo di Leone XIII.

Si tratta di alcune pagine che si riferiscono all'azione condotta dallo Scalabrini e dai suoi primi missionari, per migliorare la legislazione sociale sull'emigrazione in Italia dal 1887 al 1901.

Sono pagine, a nostro giudizio, che farebbero certamente onore anche ai marxisti italiani di oggi.

I.

La legislazione italiana anteriore al 1887

« Spigolando gli atti parlamentari, gli archivi delle prefetture e dei giornali, sarebbe facile raccogliere sulla emigrazione in generale dati, fatti e cifre assai eloquenti, qualche provvedimento temporaneo efficace, molte osservazioni utilissime, ma si cercherebbe invano nel nostro codice una legge o nel Paese una istituzione, che accennino d'aver fatto tesoro di quei fatti, di quelle cifre, di quelle osservazioni ». (1)

Con questa amara constatazione Mons. Scalabrini commentava nel giugno del 1887 lo stato delle cose in Italia in materia di legislazione migratoria; situazione derivante, a suo giudizio, da una grande confusione di idee « non solo fra la borghesia ed i privati, ma anche fra i giornalisti e le persone che si dedicano alla cosa pubblica ». Diversi studiosi si erano occupati, prima dello Scalabrini, del fenomeno migratorio italiano. Tra essi l'avv. Florenzano di Napoli ed il comm. Leone Carpi, le cui pubblicazioni erano note al colto Vescovo di Piacenza.

Numerosi progetti di legge, tanto di iniziativa privata come di iniziativa parlamentare, erano stati presentati alla Camera dei Deputati ed al Senato.

Ancora il 30 gennaio 1868 l'on.le Lunaldi alla Camera dei Deputati aveva sollevato la questione dell'emigrazione, deplorandone le conseguenze ed i danni. Altri deputati se ne erano occupati negli anni 1868-1870 e fra essi particolarmente gli onn.li Arrivabene, Castagnola ed il Ministro Menabrea. Particolarmente potente fu in questi anni l'influsso alla Camera dei proprietari terrieri che chiedevano al governo misure restrittive contro gli emigrati agricoli.

Nel 1873, provocata dagli abusi crescenti degli agenti di emigrazione, era uscita la circolare del ministro Lanza. Con essa veniva ristretta la concessione dei passaporti richiedendosi una garanzia per le spese di un eventuale rimpatrio per ogni emigrante. Si davano inoltre disposizioni alla pubblica sicurezza ed ai sindaci perchè distogliessero dall'emigrazione almeno i giovani soggetti alla leva militare.

Una nuova circolare venne diramata l'8 gennaio 1876, durante il governo De Pretis, dal ministro dell'Interno Nicotera che richiamava nuovamente gli agenti della pubblica sicurezza a proteggere le popolazioni, specie quelle rurali, contro le mali arti degli agenti di emigrazione.

Il 10 marzo 1876, l'on.le Finali, Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, con l'accordo del ministro dell'Interno e di Grazia e Giustizia, presenta al Senato il primo progetto di legge organica sulla emigrazione, tendente ad istituire un Ufficio di emigrazione. Il progetto mirava a sottoporre l'esercizio della professione di agente di emigrazione ad una licenza, da concedersi dal Ministro degli Interni, nonchè al deposito di una cauzione. Il progetto ebbe sorte infelicissima: per vicende politiche non gli fu permesso neppure l'onore della discussione.

Il 22 novembre 1877 il ministro Nicotera presentò alla Camera dei Deputati un nuovo progetto di legge sulla Pubblica Sicurezza, nel quale, agli articoli 76-78, si proponeva di sottoporre gli agenti di emigrazione all'obbligo della licenza. Un nuovo progetto di legge, concernente gli agenti di emigrazione, era stato presentato il 22 gennaio 1878 dall'on.le Del Giudice. Si proponeva, al solito, di sancire l'obbligo della cauzione e della licenza. La cauzione sarebbe stata incamerata nel caso che l'agente avesse ingannato la buona fede dell'emigrante e si comminavano pene severe contro gli emigranti clandestini.

Un secondo progetto di legge per la istituzione di un Ufficio di emigrazione presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio venne presentato il 6 giugno 1878 dagli onn.li Minghetti e Luzzatti. I due progetti Del Giudice e Minghetti-Luzzatti furono riuniti e costituirono il progetto presentato alla Camera il 22 gennaio 1879 che neppure potè discutersi per la chiusura della sessione parlamentare.

Il 12 febbraio 1879 l'on.le Antonibon, alla Camera, leggeva ai deputati ed ai ministri numerose lettere di emigrati italiani, piene di disperazione.

Il 4 giugno 1880, ad iniziativa dei deputati Del Giudice, Minghetti, Villari e Sonnino venne ancora presentato un progetto che era in sostanza una nuova edizione, non modificata, del precedente progetto Del Giudice e Minghetti-Luzzatti non discusso. Il 26 novembre 1880 la Camera nominò una Commissione per esaminarlo. Neppure questa volta si giunse alla di-

scussione, causa la chiusura della sessione. Il 6 febbraio 1883 uscì una nuova circolare del Ministro dell'Interno per la protezione degli emigrati contro gli arruolatori; il 14 febbraio 1887 ennesima circolare del Ministro De Pretis contro gli arruolatori.

L'intervento di Mons. Scalabrini

E' in questa confusa e stagnante situazione legislativa che si inserisce a pochi mesi dalla circolare di De Pretis l'intervento di Mons. Scalabrini con la pubblicazione a Piacenza nel maggio-giugno dell'opuscolo « L'emigrazione italiana in America. Osservazioni di un Vescovo ».

L'opuscolo dello Scalabrini ebbe largo eco nella stampa nazionale ed estera. Il *Moniteur de Rome*, l'*Osservatore Romano*, l'*Unità Cattolica*, l'*Opinione Conservatrice*, la *Rassegna Nazionale*, l'*Unione*, l'*Ateneo*, il *Cittadino italiano*, il *Giorno*, la *Difesa*, la *Gazzetta Nazionale*, l'*Ordine*, la *Libertà*, il *Messaggero*, le *Brésil*, l'*Observateur Français*, la *Legg Lombarda* e l'*Opinione di Roma* ne fecero i più ampi elogi.

Lo Scalabrini critica la circolare del Lanza del 1873 come inutile, ingiusta e dannosa « ispirata più all'interesse degli agiati che restano che ai bisogni dei miseri che sono costretti ad andarsene » e la circolare del 6 febbraio 1883, per il suo carattere temporaneo e transitorio.

L'inattività e la disorganicità dell'azione governativa venne fortemente criticata dallo Scalabrini.

« Da relazioni particolari e dai fatti riferiti di tratto in tratto dai giornali rilevo che i nostri connazionali all'estero sono i meno tutelati, che sono spesso vittime di infami speculazioni, sia per ignoranza, sia per buona fede, e che sono quelli che meno si curano di ricorrere nei loro bisogni, o per fare valere le loro ragioni, alle autorità consolari; cose tutte queste che possono derivare benissimo da spirito di indipendenza, o dal non essere avvezzo l'italiano a vedere nel Governo del proprio Paese un naturale e valido tutore, ma che possono essere anche grave indizio di sfiducia, derivata dalla abituale trascuratezza ed impotenza delle autorità, tanto che i nostri connazionali abbiano trovato miglior cosa cavarsi alla meglio d'impaccio da sé, piuttosto che attendere il tardo ed inefficace patrocinio della patria lontana.

Ora, date queste condizioni di cose, quali provvedimenti si sono presi o solo tentati per migliorarle? Lo dico francamente, sebbene con dolore: dal Governo si è fatto ben poco, e dai privati nulla. Saltuariamente, quando qualche triste avvenimento viene a conoscenza del pubblico, vi è qualche po' di agitazione, qualche interrogazione alla Camera, qualche articolo di giornalista; ma alle interrogazioni il Governo risponde che provvederà, alle grida giornalistiche qualche fremito di anima generosa e poi l'oblio copre ogni cosa e tutto rientra nella calma, la calma infida dell'onda, che nasconde nei profondi suoi gorgi la vittima.

Così si è andati innanzi di anno in anno, come se non vi fosse nulla da fare pei lontani fratelli all'infuori di molte chiacchiere, condite con un po' di retorica, tanto per pascere di erba trastulla chi aspetta, e per distrarre l'attenzione di chi, obbedendo alle più nobili aspirazioni della vita umana e della cristiana verità, vorrebbe mettere il ferro ed il fuoco nella piaga cancerosa della società moderna, l'egoismo.

E' vero, torno a ripeterlo, anche dal Governo e dal Parlamento si è su questa vitale questione lungamente discusso: ma le interpellanze di qualche deputato e relativi disegni di legge, e le solite raccomandazioni annuali nella disamina dei bilanci, e le solite risposte ministeriali, e le circolari ai prefetti, e gli articoli dei giornali officiosi, sono rimedi inefficaci e lasciano il tempo che trovano quando non diventano savie leggi ». (2)

L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

OSSERVAZIONI

DI

Mgr. GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

VESCOVO DI PIACENZA

Tutti fatti e sembrano d'un Solo,
Figli tutti d'un solo riscatto,
In qual ora, in qual parte del suolo
Trascorriamo quest'aura vital,
Siam fratelli...

MANZI

5. Edizione

PIACENZA

Tip. dell'AMICO DEL POPOLO
1888

L'opuscolo « Emigrazione italiana in America » è il primo scritto dello Scalabrini sul problema dell'emigrazione. Pubblicato nella primavera del 1887, ebbe subito una larga diffusione raggiungendo nel solo periodo di un anno cinque edizioni.

Uffici di informazione e di collocamento proposti dallo Scalabrini

Lo Scalabrini propone nel suo opuscolo la creazione di una Associazione di Patronato in rapporto con gli organi governativi nazionali e con quelli dei Paesi di immigrazione con lo scopo di istituire Uffici « in tutti i porti principali del Regno ed anche dei paesi esteri, ove si imbarcano gli emigranti, per riceverli, vegliarli, consigliarli, proteggerli, aiutarli » ed « istituire un Ufficio che prepari quanto occorre per il collocamento degli emigranti, sbarcati che siano nei porti d'America, di modo che ogni qualvolta un italiano si indirizzasse all'Associazione, questa potesse assicurargli un'utile occupazione, ovvero dissuaderlo dall'emigrare in caso contra-

rio... Ad attuare il secondo punto occorrerebbe che l'Associazione si ponesse in relazione non solo con il Governo italiano, ma anche con i vari governi americani, per dare all'emigrazione nazionale una direzione logica e pratica, per impedire che i poveri contadini, quando giungono in America, si trovino incerti sul luogo ove recarsi e possano fare una cattiva scelta, foriera di guai interminabili per loro e per la loro famiglia. Così si otterrebbe inoltre che le nostre colonie agricole fossero più prospere, meglio organizzate e maggiormente in grado di ricevere aiuto e protezione dal Governo nazionale». (3)

Lo Scalabrini insisteva quindi su una energica repressione della tratta dei bianchi, muovendo una guerra senza quartiere agli agenti arruolatori di emigranti, da lui definiti «sensali di carne umana».

«La pubblica stampa, osservava lo Scalabrini, che si occupa con tanto interesse dei minimi pettegolezzi delle cronache cittadine, tace su questi delitti abbominevoli, li ignora o finge di ignorarli. Occorre quindi che un'Associazione, la quale è destinata a proteggere gli emigranti, si dia cura di combattere apertamente, costantemente questo traffico iniquo, e ove non possa fare da sé, ricorra alla forza pubblica ed in adunanze solenni se ne richiami la coscienza popolare, denunciando gli abusi e gli orrori che si commettono in onta alle leggi divine ed umane». (4)



Un gruppo di emigrati in attesa dell'imbarco in una foto di settant'anni fa. «Gente senza protezione e senza guida».

L'emigrazione «per contratto» o «per impegno»

Un accenno di condanna venne fatto dallo Scalabrini anche alla cosiddetta emigrazione «per contratto» o «per impegno» che sarebbe stata in seguito dichiarata illegale dalla legge De Zerbi del 1888. L'emigrazione «per contratto» o «per impegno» era l'anticipazione delle spese di viaggio a condizione di rimborso con prestazione di lavoro. In maggioranza i nostri emigrati erano sprovvisti di capitali. Il periodo dell'impegno variava da sei mesi a 10 anni. Avveniva che gli emigrati così vincolati si trovavano nel primo periodo del nuovo soggiorno all'estero nella condizione di pensare contemporaneamente al rimborso delle spese di viaggio ed al rimborso dell'anticipazione che il datore di lavoro doveva loro fare nei primi tempi dell'arrivo. Gli abusi che ne derivarono, come è facile immaginare, furono numerosissimi ed anche dopo la promulgazione della legge si trovarono svariati espedienti per celare gli accordi al suddetto scopo.

Lo Scalabrini terminava il suo opuscolo annunciando di avere già trattato con il Sommo Pontefice Leone XIII un progetto per la creazione di una Organizzazione di protezione degli emigrati, riferendo pure alcuni suoi contatti avuti con la Congregazione de Propaganda Fide a tale scopo, all'inizio del 1887.

Il richiamo dell'opinione pubblica suscitato dall'iniziativa dello Scalabrini, le sue critiche al Governo ed il timore che la Chiesa prendesse per prima l'iniziativa, solleccitarono il Governo ad agire.

Il 15 dicembre 1887, un mese dopo l'istituzione a Piacenza della Società dei Missionari per gli emigrati di Mons. Scalabrini, il ministro Crispi presentava alla Camera un disegno di legge sull'emigrazione, nuovo e completo. Nella relazione presentata alla Camera Crispi attaccava in modo particolare la spogliazione sistematica dei poveri contadini da parte degli agenti di emigrazione, considerata a quel tempo «il punto più nero e disgustoso della nostra emigrazione».

Per esaminare il disegno di legge venne nominata una Commissione parlamentare, che redasse un controprogetto che venne presentato alla Camera il 3 maggio 1888 dall'on.le Rocco De Zerbi.

Il disegno di legge interessò vivamente lo Scalabrini che, dopo averne esaminato accuratamente le due relazioni, entrò arditamente nel dibattito.

L'intervento di Scalabrini nella discussione sul disegno di legge del 1888

Ai primi di novembre del 1888, sotto forma di un opuscolo di 60 pagine dal titolo «Il disegno di legge della emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di un Vescovo», lo Scalabrini invia una lettera aperta all'on.le Paolo Carcano, sottosegretario di Stato alle finanze e parlamentare lombardo di sinistra, già suo compagno di scuola al Liceo Volta di Como, esponendogli chiaramente le sue idee.

« Mi rivolgo a te pubblicamente, scrive all'amico, perchè la questione che io propongo è di quelle che hanno bisogno di discussione... Ho pensato che una lettera aperta di un Vescovo, il quale si occupa di cose sociali e di disegni di legge, diretta ad un deputato, possa essere titolo sufficiente per scuotere la morbosa indifferenza del pubblico, e far sì che, una volta tanto, la discussione, noiosa se si vuole, ma proficua, di una legge, prenda il posto di un fatto diverso qualunque ». (5)

Lo Scalabrini invia diverse copie dell'opuscolo al Presidente della Camera, on.le Biancheri, che gli risponde elogiandolo ed assicurandolo che le copie erano state distribuite fra i membri della Commissione ed i deputati interessati al disegno di legge. Il fratello Angelo gli scrive da Roma, entusiasta per la larga ammirazione suscitata dall'opuscolo nell'ambiente parlamentare. (6)

Lo Scalabrini, ponendo a confronto le due versioni del progetto, quella del ministro dell'Interno e quella della Commissione parlamentare, giudicò la seconda migliore della prima. Esponendo tuttavia coraggiosamente il suo pensiero non risparmiò una serrata critica anche al progetto della Commissione parlamentare.

In sostanza l'atteggiamento dello Scalabrini si differenziò nettamente dalle due correnti assai attive a quel tempo: la corrente di Crispi legata strettamente agli intesessi dei proprietari agricoli meridionali e la corrente dei meridionalisti liberali che facevano capo a Nitti. I primi, impensieriti

IL DISEGNO DI LEGGE
SULLA
EMIGRAZIONE ITALIANA

OSSERVAZIONI E PROPOSTE

DI

MONS. GIO. BATT. SCALABRINI

VESCOVO DI PIACENZA

2^a Edizione

PIACENZA

TIPOGRAFIA DELL'AMICO DEL POPOLO

1888

La lettera aperta dello Scalabrini all'on.le Paolo Carcano, venne pubblicata a Piacenza ai primi di novembre del 1888 sotto il titolo « Il disegno di legge sull'emigrazione italiana ». « E' uno degli scritti più seri e più competenti, affermava l'on.le Bonfadini alla Camera l'8 dicembre 1888, che avrebbe fatto onore a molti dei nostri colleghi ».

dal repentino impoverimento di braccia nelle campagne, che si rifletteva in un aumento dei salari agricoli, chiedevano provvedimenti per circoscrivere il flusso emigratorio; i secondi che vedevano nell'incremento del commercio derivante dalle correnti emigratorie l'avvenire economico della nazione erano ostili a qualsiasi limitazione o intervento da parte dello Stato nell'ostacolare l'emigrazione.

Lo Scalabrini rimproverò fortemente il carattere di esclusivo provvedimento di polizia del progetto di legge di Crispi:

« Detto progetto, rilevò lo Scalabrini, oltre ad una certa fretta di redazione rivela più e troppo la preoccupazione del ministro dell'interno, il quale vede con dolore i solchi abbandonati da un numero di contadini, che va di anno in anno aumentando, e quindi impoverite la produzione e la proprietà agricola e resa più grave la crisi che attraversa la nostra agricoltura, anziché la chiaroveggenza dello statista, che guarda innanzi e lontano e non impedisce, ma dirige le correnti migratorie, perchè diventino una delle cause di potenza e di benessere della madre patria...

Il disegno invece della Commissione parlamentare è a mio giudizio più pensato, più organico e più liberale. E' un bel quadro, osserva lo Scalabrini, che ha però una bella macchia nel mezzo, e questa macchia te la dico senza indugio, è la facoltà, che il disegno di legge della Commissione accorda agli agenti di emigrazione di fare arruolamenti ». (7)

« Che bisogno c'è di patentare arruolatori di emigrazione e di dare autorità coll'approvazione governativa ad un atto, che per essere lucroso non può venire esercitato troppo scrupolosamente? Che ufficio fa chi va attorno per arruolare, se non quello di stimolatore, di provocatore dei bisogni delle classi meno abbienti? Non sono già molte e reali le miserie, che spingono i nostri contadini ed operai ad emigrare, senza che ci sia, chi ne faccia sentir loro maggiormente il peso, mostrando altrove, per lo più con ragioni menzognere, una ricchezza di facile acquisto?

L'on.le De Zerbi, nella sua dotta ed elegante relazione, fra le cause dell'allargarsi di questo fenomeno in Italia, pone, e giustamente, le illusioni fomentate dai lenocini dell'impresario di braccia umane. Ma perchè, soggiungo io, alle tante e lamentate cause dell'emigrazione volerne aggiunta un'altra e per di più darle maggior efficacia colla approvazione legale?...

Se l'emigrazione artificiale fu sperimentata cattiva e fu abbandonata da quasi tutti i governi americani, che la devono ricevere, sarà per lo meno pessima per chi la deve fornire: se essi, i governi d'America, si impensierirono del male che ne derivava, delle catastrofi frequenti che accadevano, dell'agglomerazione di spostati, a maggior ragione, dovranno riprovarla i legislatori dei paesi che forniscono questa ingente massa di popolazione e proibire che si ripetano possibilmente i dolorosi casi del passato, se pure Governo vuol dire sapienza, illuminata dalla esperienza.

Ma tanto in questa faccenda della emigrazione artificiale, quanto riguardo all'opera degli arruolatori, mi pare che l'on. De Zerbi veda un po' troppo color roseo, poichè la sua bella prosa canta ad un modo ed i fatti parlano in altro ben diverso: ed io sono propenso a credere ai fatti, anzichè alle belle parole ». (8)

Senza dubbio lo Scalabrini va ritenuto come uno dei più strenui oppositori alla legalizzazione dell'arruolamento degli emigrati ed uno dei più convinti assertori della illiceità dell'emigrazione cosiddetta stimolata od artificiale.

In questo suo atteggiamento lo Scalabrini si pose sullo stesso fronte dei sindacati nordamericani, particolarmente dell'American Federation of Labor, che in quel periodo, guidata da Samuel Gompers, condusse una vasta campagna contro l'immigrazione stimolata ed artificiale dai paesi del sud-est europeo.

« Libertà di emigrare, ma non di fare emigrare » ripeterà spesso lo Scalabrini con una frase che ne riassume chiaramente il suo pensiero.

La dimostrazione che lo Scalabrini fa della sua tesi, cioè del danno a cui si va incontro lasciando liberi gli agenti di arruolamento, è tutta documentata ed è di una eloquenza terribile. Per una ventina di pagine, citando fatti e giudizi ricavati dagli atti delle tornate parlamentari della Camera brasiliana e dagli atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'immigrazione degli Stati Uniti, nonché dalla stampa nazionale ed estera, lo Scalabrini descrive tutte le arti con cui le compagnie di arruolamento speculano sulla miseria e sull'ignoranza dei nostri poveri contadini, come li trascinano al di là dell'oceano con infinite promesse, come li condannano poi a lavori improbi, malsicuri, malretribuiti, quando non li abbandonano del tutto per sfruttare nuovi delusi.

Nè lo Scalabrini si limitò a citare fatti; ebbe pure cura di criticare il progetto di legge De Zerbi in sede di diritto internazionale comparato in base ad una recente pubblicazione del Comm. Luigi Bodio, Direttore generale della Statistica sul « Compendio delle leggi e regolamenti sull'emigrazione vigenti in vari Stati d'Europa ».

« L'on. De Zerbi, osserva lo Scalabrini, si compiace della larghezza del disegno di legge italiano in confronto delle leggi delle altre nazioni europee e dice che, approvata, sarà una delle più liberali d'Europa. Ed io l'ammetto: ma l'importante di una legge non è tanto di essere liberale, quanto di essere buona, e buona per me non è la legge più larga, bensì quella che, basata sulla giustizia, meglio provvede ai bisogni per cui è stata fatta.

Ora la legge, accordando il diritto di arruolamento agli agenti, sarà liberale, ma è improvvida; sarà, come si dice, logica conseguenza della riconosciuta libertà di emigrare; ma una legge non è un sillogismo, e guai se si dovessero dedurre tutte le conseguenze logiche di certi principii ammessi per legge! Che immani rovine, onorevole De Zerbi! Non imputiamo quindi al liberalismo, e tanto meno alla logica questo nuovo peccato; ne hanno già sulle spalle per loro conto anche troppi ». (9)

Lo Scalabrini, come vedremo, non venne ascoltato, ma gli avvenimenti futuri daranno ampiamente ragione alla sua preveggenza: la legalizzazione dell'arruolamento, definito dal Vescovo piacentino « intrinsecamente cattivo », costituirà nel periodo dal 1888 al 1901 una delle piaghe più dolorose della nostra emigrazione.

Lo Scalabrini ed il problema delle scuole per gli emigrati

Per risolvere la grave questione della insufficienza di insegnanti nelle comunità italiane all'estero e della carenza assoluta di un sistema scolastico tra gli emigrati, lo Scalabrini avanzò, nella lettera aperta all'on.le Carcano,

la proposta che si esentassero dal servizio militare quei giovani chierici i quali volessero iscriversi fra i Missionari per gli italiani in America.

« Che strappo sarebbe mai all'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare, osservava lo Scalabrini, se i giovani italiani aspiranti al sacerdozio, invece di tre anni di caserma, ne facessero cinque nelle Americhe al servizio dei nostri connazionali?... Lo Stato avrebbe tutto da guadagnare e nulla da perdere accettando questa proposta. Non già con privilegi, non con esenzioni, ma con un semplice cambiamento di guarnigione delle giovani reclute del Santuario, lo Stato avrebbe un servizio gratuito di scuole fra le nostre colonie americane, quali le altre nazioni sarebbero costrette ad inviarci e quali non si potrebbero ottenere neppure con gravissimo dispendio ». (10)

DELL'ASSISTENZA
ALLA
EMIGRAZIONE NAZIONALE

E
DEGLI ISTITUTI CHE VI PROVVEDONO

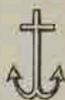
RAPPORTO

ALLA ESPOSIZIONE DI PALERMO

PER

MONS. G. B. SCALABRINI

Vicario di Firenze



PIACENZA

TIPOGRAFIA MARCHESOTTI E PORTA

1891.

Publicato all'inizio del 1891, il rapporto dello Scalabrini all'Esposizione di Palermo, dal titolo « Dell'assistenza all'emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono », aveva già raggiunto alla fine dell'anno la quarta edizione.

« Io non so quale accoglienza, osservava saggiamente lo Scalabrini, verrebbe fatta a questo mio disegno se fosse, per un'ipotesi qualunque, presentato in modo formale alle Camere ed al Governo, vivendo noi pur troppo in un tempo, in cui ogni contatto con il Clero, anche quando riesca di grande vantaggio al paese, pare una indegna dedizione; ma sento che è buono, che è attuabile con nessun sacrificio da parte dello Stato e con grandissimo vantaggio degli emigrati ». (11)

L'eco della lettera aperta dello Scalabrini nella stampa fu ampia.

Il 9 novembre 1888 l'«*Osservatore Romano*» ne riportava lunghi brani per oltre due colonne, mentre il quotidiano «*Le moniteur de Rome*» sotto il titolo «*L'Evêque de Plaisance et le projet de loi sur l'émigration italienne*» ne pubblicava un largo estratto.

La reazione del Governo non si fece attendere. Il 15 e 16 novembre l'organo governativo «*Riforma*» criticava amaramente le proposte dello Scalabrini sul servizio dei chierici nelle scuole italiane all'estero e la preferenza data dal Vescovo di Piacenza al progetto della Commissione nei confronti di quello ministeriale.

Il tono polemico ed i motivi addotti dall'organo governativo rispecchiano fedelmente la situazione politica contemporanea.

«Oltre alla questione pregiudiziale derivante dalla lotta che il Vaticano tiene viva contro l'Italia, e per la quale non è dato al Missionario dirsi e dimostrarsi, nel più dei casi, praticamente italiano, rimane ad osservarsi anzitutto, questo: che la istruzione impartita nei seminari non sarebbe sufficiente e lo dimostrano le classificazioni insufficienti riportate dagli allievi dei seminari che si presentano alle pubbliche scuole secondarie; che, poi, l'istruzione che lo Stato deve prefiggersi d'impartire specialmente all'estero, è istruzione laica e da laici.

Questo è appunto il concetto da cui è stato, come doveva essere, guidato, il nostro Governo, nel recente riordinamento delle nostre scuole all'estero; e se Mons. Scalabrini adduce ragioni teoretiche per preferire l'insegnamento degli ecclesiastici, quelle ragioni sono state anticipatamente confutate dai fatti e dalla logica politica, e dall'indole stessa del nostro Risorgimento, il quale non ha voluto soltanto la libertà e l'indipendenza materiale, ma ha inteso di ottenere e garantire la libertà di coscienza; libertà a cui non si provvederebbe a sufficienza, quando obbligassimo gli italiani all'estero a ricevere l'istruzione dai ministri di questa piuttosto che di quella religione. E ciò senza parlare della questione militare (sic!) la quale dovrebbe pure addurre le sue ragioni contro la proposta di Mons. Scalabrini». (12)

La corrispondenza tra lo Scalabrini e diversi parlamentari si fa in questo periodo assai intensa: il 16 novembre l'on. Brunialti manifesta allo Scalabrini il suo pessimismo sulla riuscita delle sue idee (13); il 19 novembre l'on. Bonfadini gli notifica il suo appoggio alla tesi dell'esenzione dei chierici dal servizio militare (14); il 7 dicembre, dopo due giorni di discussione alla Camera sui primi articoli del progetto di legge, l'on. Scalini scrive allo Scalabrini che in parlamento, nonostante la giustezza delle idee espresse nella lettera aperta al Carcano, sarebbe stato difficile ottenere l'approvazione delle sue proposte principali (15).

Il «*Corriere della sera*» il 23 novembre 1888, commentando la lettera dello Scalabrini, ne prese apertamente la difesa.

«Mons. Scalabrini, commentava il quotidiano milanese, parla da par suo. La legge che non esclude i missionari dalla leva, fu un altro effetto di quella irrisistibile tendenza giacobinesca che, in nome di un'uguaglianza meccanica, non distingue e non vede al di là del naso; tendenza rivelatasi fin da quando erano altri uomini al governo. Quella legge fu presentata dal ministro Riccotti nel 1872; trovò coraggio-

si ma scarsi oppositori. Ne ricorderò due, oggi defunti, il generale Larmadora e Giuseppe Massari. Non venne fatta alcuna eccezione: parve un grande atto di liberalismo e fu una grande stupidità... La proposta del Vescovo di Piacenza non è nuova; altri chiese l'esenzione dei missionari dagli obblighi di leva: l'ex-ministro Mancini in un suo progetto coloniale, rimasto affondato nella palude di Palazzo Madama, propose timidamente qualche cosa di simile. E' da sperare che venendo in discussione fra poco tempo il progetto sulla emigrazione, la proposta risorga e trionfi. Io me l'auguro nell'interesse della civiltà e del buon senso, grato per parte mia a Mons. Scalabrini, che ha suscitato una questione vitale per l'avvenire delle nostre colonie. A lui auguro che i suoi sforzi cristiani, e le sue oneste iniziative siano coronate da fecondo successo ».

Alla Camera si era intanto accesa la discussione sulla proposta dello Scalabrini circa l'abolizione della legalizzazione degli arruolamenti degli emigrati. Nella tornata dell'8 dicembre l'on. Bonfadini, favorevole alla tesi dello Scalabrini, scambiò una vivace polemica con l'on. De Zerbi.



Un carico di emigrati alla fine del secolo scorso. « Stivati peggio di bestie, in numero assai maggiore di quello che permetterebbero i regolamenti e la capacità dei piroscafi, essi fanno quel lungo e malagevole tragitto letteralmente ammuccati... ». (G. B. Scalabrini, 1887)

« Accennai, rilevò Bonfadini, ad una lettera che è scritta ad un deputato di Sinistra; ad un deputato di Destra accadono raramente simili cose. E' uno degli scritti più seri e più competenti che avrebbe fatto onore a molti dei nostri colleghi, non escluso l'on. De Zerbi... »

Certamente io riconosco le belle qualità dell'on. De Zerbi e con tutta la Camera ebbi sempre la stessa opinione intorno alla sua cultura, all'ingegno, al carattere, al disinteresse che egli porta nella vita politica; ma vi sono delle occasioni in cui mi è più grato stare con Mons. Scalabrini anziché coll'on. De Zerbi. E questa, o signori, è forse una delle ragioni per cui non sono riuscito a persuadere la Camera che il mio emendamento è giusto ed opportuno. (16)

I motivi dell'opposizione del governo alle idee dello Scalabrini

L'opposizione alle idee dello Scalabrini continuava ad essere serrata sia in parlamento che nella stampa. Il 14 dicembre l'organo del governo « Riforma », cogliendo l'occasione della pubblicazione della lettera di Leone XIII agli Arcivescovi e Vescovi d'America, avvenuta il 10 dicembre, rinnovava nuovamente la sua critica alla proposta dello Scalabrini della utilizzazione dei chierici nelle scuole italiane all'estero.

Sotto il titolo « Il Papa e l'emigrazione » l'editoriale del quotidiano di Crispi così commentava l'iniziativa dello Scalabrini:

« E' certo che, come Leone XIII si esprime, egli con questa lettera e con gli intenti che vi enuncia, compie un atto proprio del suo ministero apostolico. Ma lettera ed intenti danno piena ragione all'accoglienza che noi abbiamo creduto di dover fare alla recente epistola sulla emigrazione di Mons. Scalabrini, ed alla proposta in essa contenuta relativamente alla leva dei chierici. »

Il Papa illustra oggi completamente il tentativo del Vescovo. Tanto i giovani ecclesiastici che sarebbero partiti dall'Italia, come i giovani americani che qui verranno, non dovevano infatti servire che allo stesso scopo: *quello d'irregimentare l'emigrazione italiana in schiere cattoliche, dai preti dirette e da essi dipendenti*. Ora noi ci guarderemo bene dall'asserire che, in America, come dappertutto, non vi siano preti, i quali si sentano nello stesso tempo, italiani. Ma questo non toglie che ad un'opera come quella cui tende Leone XIII, ed a cui mirava Mons. Scalabrini, il Governo italiano non debba rimanere estraneo, per due ragioni l'una più grave dell'altra.

La prima, che, sin che dura il conflitto del Vaticano contro l'Italia, siamo tutt'altro che sicuri che le forze che esso può organizzare all'estero procedano in modo conforme agli interessi nazionali; la seconda, che non conviene all'elemento italiano presentarsi all'estero essenzialmente come elemento religioso e clericale.

Noi non negheremo che anche la religione possa avere conforti pei nostri emigranti; e Leone XIII, che è della religione cattolica rappresentante supremo, è naturale che si preoccupi per ciò che essa ha fatto e fa spesso difetto nella nostra emigrazione, per tutte le cause che egli enumera nella sua lettera. Ma questa, che è parte sua, non può essere nello stesso tempo parte nostra. La nostra parte è quella di tenere unite nel nome della patria, della libertà, del benessere materiale e del progresso morale, le schiere dei nostri emigranti.

I due scopi possono, sino ad un certo punto, non essere divergenti; ma non possono certo fondersi ed unificarsi.

// Ora, a questo si sarebbe riusciti accettando la proposta di Mons.
 Scalabrini; e col vantaggio di quale parte non occorre dimostrare.
 I giovani di cui si sarebbe privato l'esercito sarebbero andati in
 America a predicare; prima ancora del nome italiano, la parola pa-
 pale, col rischio che questa, non solo desse alla nostra emigrazione un
 carattere religioso, che non deve avere, ma si trovasse in contraddi-
 zione con la parola stessa dell'Italia ». (17)

Abbiamo voluto riportare questo lungo stralcio di editoriale per do-
 cumentare un aspetto non sufficientemente messo in luce dagli storiografi
 dello Scalabrini.

A nostro giudizio lo Scalabrini aveva intuito che sarebbe stato impos-
 sibile una assistenza religiosa e sociale efficace degli emigrati sia in Italia
 che all'estero se non fosse prima intervenuta la conciliazione tra lo Stato
 e la Chiesa. E' alla luce di queste preoccupazioni apostoliche e sociali e
 non tanto di certe simpatie di sapore politico per le correnti liberali, che
 vanno studiati i ripetuti tentativi dello Scalabrini per il raggiungimento
 della pace religiosa in Italia. (18)

Vale la pena ricordare che fu proprio al termine della sua lettera aper-
 ta all'on. Carcano che lo Scalabrini espresse il noto pensiero « Possa l'Ita-
 lia sinceramente riconciliata con la Sede Apostolica, emulare le antiche
 sue glorie ed un'altra aggiungerne imperitura, avviando sui luminosi sen-
 tieri della vera civiltà e del vero progresso anche i suoi figli lontani ».

E quasi prevedendo la reazione che avrebbe suscitato in taluni am-
 bienti, lo Scalabrini terminava la sua lettera aperta con queste significa-
 tive parole:

// « Il quesito è arduo e bello sino alla seduzione e degno che una
 mente acuta e scevra da pregiudizi partigiani, come la tua, vi si af-
 fatichi intorno.

Ho finito, e mi auguro che queste mie idee vengano discusse con
 quella stessa serenità di mente e con quell'amore per il popolo, onde
 furono dettate ». (19)

Il corso degli avvenimenti che stiamo narrando ha invece dimostrato
 che mancò in coloro che considerarono le proposte dello Scalabrini sia la
 prima che il secondo.

Il 12 dicembre 1888, con 162 voti favorevoli e 44 contrari la Camera
 approvava a scrutinio segreto, il progetto di legge De Zerbi. A sua volta, il
 27 dicembre, il Senato approvava il progetto con 73 voti favorevoli e 6
 contrari.

Il più valido giudizio sulla saggezza dell'atteggiamento dello Scalabrini
 verrà formulato dal nuovo progetto di legge che verrà presentato a di-
 stanza di 12 anni, nel dicembre del 1900, dagli onn.li Visconti-Venosta e
 Luzzatti e che diverrà poi la nota legge del 1901: in tale progetto la legge del
 1888 venne definita: « inefficace », « inesperta », « ingenua » e nella relazione
 del testo si leggono queste parole:

// « Errammo tutti nel 1888; e nulla abbiamo allora compreso che
 occorrevano provvedimenti di tutela economica e sociale, non soltan-
 to, o principalmente, di polizia ».

Ciò esattamente che lo Scalabrini aveva previsto 12 anni prima.

Aspetti positivi della legge del 1888. Nuova attività dello Scalabrini in campo migratorio dal 1890 al 1892

Non vi è dubbio che la legge del 1888 fosse incompleta e presentasse, come aveva rilevato lo Scalabrini, molti difetti.

Per comprendere il carattere della legge del 1888 occorre infatti tenere presente le numerose discussioni avutesi in parlamento negli anni 1887-1888 a proposito della pubblicazione del nuovo Codice Penale e della nuova legge di Pubblica Sicurezza. Fu per questo che la legge ebbe carattere principalmente di provvedimento di polizia: la regolamentazione del reclutamento degli emigranti.

Va tuttavia ricordato che detta legge migliorò in diversi campi la tutela dell'emigrante imponendo la stipulazione di un contratto scritto di trasporto con requisiti precisi (art. 12), dichiarando la nullità del patto per cui l'emigrante si impegna a prestare la sua opera invece del nolo (art. 14), creando la giurisdizione speciale per la decisione delle controversie tra emigrante e vettore sia in Italia che all'estero e sancendo le prime pene per gli abusi in materia di espatrio.

Per giudicare della preveggenza delle proposte dello Scalabrini occorre osservare che fu solamente nella nuova codificazione penale del 1889 (Codice Zanardelli) che venne introdotto il « reato della frode » in emigrazione. Compie frode in emigrazione « chi a fine di lucro induce un cittadino ad emigrare ingannandolo con l'addurre fatti insussistenti o col dare false notizie ». Tale reato, invocato ripetutamente dallo Scalabrini nel suo opuscolo sull'emigrazione italiana in America del 1887 e nella lettera all'on. Carcano, era ignoto ai codici italiani anteriori alla codificazione penale del 1889.

Lo Scalabrini non si lasciò comunque scoraggiare da questa parziale sconfitta, sul terreno legislativo, e dopo due anni di silenzio ritornò di nuovo a proporre il problema di una migliore regolamentazione dell'emigrazione sia in scritti che in numerose conferenze tenute nelle principali città italiane.

Servendosi della libertà concessa dalla legge De Zerbi, lo Scalabrini passa all'azione pratica presentando all'opinione pubblica le sue due organizzazioni, sorte ambedue a Piacenza nel 1887 e nel 1890: La Pia Società dei Missionari per l'emigrazione in America e la Società di protezione S. Raffaele.

Attività dello Scalabrini nel biennio 1891-1892

L'attività dello Scalabrini è particolarmente febbrile nel biennio 1891-1892. Cronologicamente la possiamo così riassumere:

25 gennaio 1891: Scalabrini parla a Genova sull'emigrazione nella Chiesa della Maddalena. Espone una lunga lista di fatti per stigmatizzare gli abusi dell'arruolamento.

Inizio del 1891: viene pubblicato a Piacenza il rapporto di Sca-

labrini alla Esposizione di Palermo, dal titolo « Dell'assistenza alla emigrazione nazionale e degli Istituti che vi provvedono ». Prima della fine dell'anno l'opuscolo ha già raggiunto la quarta edizione.

8 febbraio 1891: Scalabrini parla a Roma in Sant'Andrea della Valle criticando il carattere esclusivamente poliziesco della legge De Zerbi e sottolineando la mancanza in Italia di un Ufficio di informazione per gli emigrati. Erano presenti molti deputati tra cui l'on. Paolo Carcano, il Conte Soderini (futuro biografo di Leone XIII) ed il comm. Bodio, segretario generale permanente dell'Istituto Internazionale di Statistica. Il comm. Bodio, che fu pure in seguito commissario generale dell'emigrazione fino al 1905, così scriveva allo Scalabrini, la sera stessa della conferenza: « Eccellenza, ho sentito la più gran parte della sua ottima conferenza di oggi. Nobile figura dell'oratore; uditorio, come di rado si trova composto in una chiesa: personaggi politici parecchi. Discorso eccellente, nella forma come nella sostanza. Io credo che questa conferenza deve procacciare molta notorietà e molto favore alla sua benefica intrapresa, nella quale Ella troverà di certo ogni migliore incoraggiamento dagli onesti e dai patrioti d'ogni parte politica... ».

La conferenza dello Scalabrini venne attaccata dal New York Herald e dalla rivista « Diritto ». L'organo governativo « Riforma » espresse invece il suo favore alla conferenza, sottolineando in modo particolare l'accento fatto dallo Scalabrini allo sviluppo industriale ed agricolo quale fattore che avrebbe facilitato la soluzione del problema.

8 marzo 1891: Scalabrini parla a Firenze nella Chiesa di S. Giovannino dei PP. Scolopi sulle cattive condizioni fisiche, economiche, morali e religiose degli emigrati italiani, presente il Card. Bausa e gli on.li Bonfadini e Schiapparelli.

14 marzo 1891: Scalabrini parla sull'emigrazione nella Chiesa di S. Filippo a Torino, presenti numerosi deputati e senatori. Ripete le accuse contro gli abusi degli arruolatori. Larga eco nella stampa.

16 aprile 1891: Scalabrini, alla presenza di Bonomelli parla a Milano nella Chiesa di S. Alessandro sull'emigrazione. La conferenza venne ostacolata dalla massoneria milanese. Lo stesso giorno Scalabrini parla sul medesimo argomento al Circolo Manzoni di Milano.

25 aprile 1892: Scalabrini parla nella Chiesa dei Servi a Lucca sull'emigrazione. Nuova cruda esposizione di fatti contro gli arruolatori.

8 maggio 1892: Scalabrini parla a Palermo nella Chiesa del Gesù, alla Casa professa, presenti il Cardinale Arcivescovo e numerosi Vescovi dell'isola.

26 maggio 1892: Scalabrini deve rinunciare ad andare a Livorno dove era stata programmata una sua conferenza sull'emigrazione, perchè ostacolato dal Prefetto simpatizzante per Crispi.

settembre 1892: in occasione del centenario Colombiano si tiene a Genova il Congresso nazionale geografico promosso dalla Società Geografica Italiana. Il Comm. Bodio presenta una relazione generale sull'emigrazione, redatta in collaborazione con Scalabrini.

23 ottobre 1892: Scalabrini, presente il Vescovo della città, parla sull'emigrazione nella Chiesa di Sant'Agnesa a Treviso, una delle provincie di maggiore emigrazione di quel tempo.

11 dicembre 1892: Scalabrini, alla presenza di numerosi studenti e professori dell'Università, del sindaco, di diversi deputati e senatori e dell'Arcivescovo Mons. Capponi, parla a Pisa, nella Chiesa dei Cavalieri di S. Stefano, sui problemi dell'emigrazione.

Necessità di uffici d'informazione. Contributo dei primi missionari

Una delle idee principali sviluppate dallo Scalabrini nel corso della sua peregrinazione nelle diverse città italiane fu la necessità di venire incontro con urgenza alla mancanza in Italia di qualsiasi rete di informazione efficiente per i candidati all'espatrio.

Particolarmente nella conferenza tenuta a Roma, lo Scalabrini aveva sottolineato la deficienza dei servizi in tale settore in Italia.

«Ma quando si è fatto questo in Italia? Quando si è detto all'emigrante: badate, questo e quest'altro contratto che vi si offre, queste e quest'altre regioni che vi si additano, nascondono il tale e tale agguato; sono malsicure, sono malsane, sono sterili; oppure, essendo fertili, sono così fuori da ogni possibile mezzo di comunicazione, così segregate da ogni umano consorzio che il frutto delle vostre fatiche, giacerà invenduto, ricchi ad un tempo e poveri». (20).

«Vediamo ora, o Signori, come si compie il fenomeno migratorio nella nostra Italia: vediamo in quale parte si dirige questa grande massa di popolazione che ha toccato i 200.000 all'anno e l'anno scorso ha raggiunto la cifra di 294.000. La maggior parte di essa, è doloroso il dirlo, non sa dove vada. Per loro è l'America, il paese a cui si dirigono quelli che lasciano la patria in cerca di fortuna. Al Sud o al Nord, fra le zone temperate o le tropicali, in climi sani o pestilenti, su terre fertili o più sterili di quelle che abbandonano, in centri popolati o in contrade deserte, essi non sanno. Vanno in America, e non di rado con l'aggravante di un contratto firmato in bianco che mette, se non la loro persona, il loro lavoro a disposizione di un padrone qualunque».

«Dopo avere esaminato l'impreparazione alla colonizzazione agricola dei governi sud-americani lo Scalabrini faceva, infine, sua l'affermazione dello studioso brasiliano, dr. Ennes Souza: "Non potendo ancora nel Brasile collocare immigranti agricoli nelle vere condizioni di lavoro, considero un delitto di lesa umanità consigliare la venuta di una sola famiglia in più, sino a tanto che non si modificano le condizioni del nostro paese in modo da poter garantire una posizione autonoma all'immigrante spontaneo"». (21)

E' alla luce di queste ultime affermazioni che si inseriranno i tentativi dello Scalabrini, dopo il 1892, di una formulazione di piani concreti e di accurati studi sulle situazioni economiche e sociali delle nazioni americane e sullo stato delle nostre comunità emigrate in Brasile.

Lo Scalabrini si varrà allora dei suoi primi migliori missionari come validi collaboratori nella presentazione di acuti e coraggiosi rapporti che egli stesso farà pervenire regolarmente al Ministero degli Esteri a Roma.

Inizia così un secondo periodo: il contributo dei primi missionari scalabriniani e dello stesso Scalabrini alla formulazione della nuova legge sulla emigrazione del 29 gennaio 1901.

Ne illustreremo le vicende storiche nel prossimo quaderno.

P. ANTONIO PEROTTI, P.S.S.C.

(1) *L'emigrazione italiana in America. Osservazioni di Mons. Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza*, 3^a ed., 2^a ristampa, Roma 1920, pagg. 18-19.

(2) *Ibid.*, pag. 18.

(3) *Ibid.*, pag. 26.

(4) *Ibid.*, pag. 27.

(5) *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Osservazioni e proposte di Mons.*

Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, 2^a ed., Piacenza 1888, pagg. 5-6. Uomo politico, nato a Como il 24 gennaio 1843, il Carcano partecipò sedicenne all'impresa di Garibaldi in Sicilia, combattendo a Milazzo ed a Maddaloni. Dal 1881 svolse la sua attività parlamentare, rappresentando prima il Collegio di Cantù, poi quello di Como. Si specializzò nelle scienze economiche e finanziarie. Sottosegretario per le Finanze con Crispi fu successivamente ministro delle Finanze col Pelloux e con lo Zanardelli. Ministro del Tesoro nei gabinetti Fortis e Giolitti tenne in seguito questo portafoglio sino al 1917.

(6) «Alla Camera tutti parlano del vostro lavoro e man mano che arrivano si congratulano col Carcano. Ho detto tutti, di destra, di sinistra, di estrema. Il De Zerbi disse che vuole farvi alla Camera l'elogio che meritate, il Roux chiamò l'opuscolo un gioiello, il De Vecchi un libro sano e vigoroso dalla prima all'ultima parola, e via, non finirei più se volessi riferirvi tutte le proposizioni ammirative degli onorevoli...».

(7) *Ibid.*, pag. 7.

(8) *Ibid.*, pagg. 13-14-17-18. «Le pene comminate dalla nuova legge, agli agenti di emigrazione, osserva lo Scalabrini, sono severe e sta bene; non lo saranno mai troppo contro chi, più turpe del ladro e più crudele dell'omicida, spinge alla rovina tanti infelici... Anche le garanzie morali e materiali, che la nuova legge esige dall'agente di emigrazione, ed il campo circoscritto all'azione di lui, ne rendono più facile la sorveglianza e forse meno dannosa l'opera. Meno dannosa, dico, non mai buona, perchè l'arruolamento in fatto di emigrazione è qualche cosa di intrinsecamente cattivo, che altera le funzioni di questo fenomeno sociale e lo fa deviare dal suo scopo e dalla sua meta naturale». (*Ibid.* pag. 10).

(9) *Ibid.*, pag. 36.

(10) *Ibid.*, pag. 56.

(11) *Ibid.*, pag. 55.

(12) *Emigrazione e scuole in Riforma*, 15 novembre 1888. Le conseguenze negative, soprattutto in Brasile e negli Stati Uniti che derivarono dall'opposizione del Governo e del parlamento italiano al progetto dello Scalabrini sul potenziamento delle scuole italiane all'estero, attraverso personale religioso, non furono mai, in campo storico, sufficientemente valutate. Ne varrebbe tuttavia la pena, analizzando gli scarsi successi delle scuole sussidiate in America dal Regio Commissariato per l'Emigrazione e dal numero irrisorio dei fanciulli italiani che le frequentavano.

Date le leggi degli Stati Americani a questo riguardo, e specialmente negli Stati Uniti nel Nord ove era vietata l'istituzione di qualunque scuola straniera che non fosse annessa a qualche Istituto con scopo di culto, l'azione del Governo italiano fu sempre assai ristretta.

(13) «Il momento è però davvero cattivo. Vedrà dal mio brevissimo discorso di ieri, per esempio, come c'è proprio dell'odio contro tutto ciò che sa di chiesa».

(14) «E' chiaro che non si può dissentire da Lei in nessun punto. Ed è ciò che rende più strano ed amaro il dissidio che scinde in Italia la gran maggioranza conservatrice, maggioranza che sarebbe facilissimamente religiosa e liberale ad un tempo, se un terribile equivoco ecc.».

(15) «Sino a tanto che non siano pacificati gli animi, pacificazione che desidero con tutta la forza dell'animo, non vi è speranza che siano accolte tutte le sue proposte, anzi la più importante di esse. Ma in parte raggiungeranno lo scopo, quello cioè di controllare l'opera degli arruolatori di carne umana, almeno spero che lo si conseguirà, e sarà questo un risultato di non poco momento».

(16) *Atti del parlamento - Tornata 8 dicembre 1888.*

(17) *Il Papa e l'emigrazione in Riforma*, 14 dicembre 1888.

(18) In una lettera indirizzata allo Scalabrini il 22 dicembre 1888 il senatore Bodio così si esprimeva: «... Quanto all'esonazione dei Missionari dall'obbligo militare, è questione troppo alta e di principio perchè si possa farne ora una proposta. Ci vuole una legge; e non si potrebbe proporre un articolo di legge in questa materia senza rinnovare tutta intera la discussione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato».

(19) *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana*, op. cit., pag. 60.

(20) *Mons. Giovanni Battista Scalabrini. Prima Conferenza sulla emigrazione*, Piacenza (edizione senza data), pagg. 11-12.

(21) *Ibid.*, pag. 6.

Problemi Pastorali

Missionari tra gli italiani nei foyers du bâtiment

di Padre ENRICO MORASSUT



Crisi di alloggi in Francia

Sembrirebbe davvero inverosimile pensare che la Francia, stia oggi attraversando, nel settore degli alloggi, uno dei momenti più critici della sua storia. Se si trovano dei francesi preoccupati, non è tanto per il lavoro, che non manca, né per la politica algerina (almeno per coloro che non hanno parenti laggiù), quanto invece per la difficoltà di procurare un locale decente per la propria famiglia.

Le ultime due guerre hanno provocato ingenti perdite nella popolazione; ciononostante la crisi degli alloggi non è diminuita, anzi, aperte le porte alla immigrazione, si è acuita maggiormente. La popolazione cresce a ritmo veloce (5.000.000 dopo l'ultima guerra), mentre l'edilizia avanza stentatamente. In data 1° gennaio 1962 la Francia contava 46.200.000 abitanti. Secondo le statistiche si raggiunge quasi la media di un vano per persona; bisogna però tener presente che sono state computate anche le case abbandonate in grandissimo numero nel centro della Francia. Immobili interi sono disabitati, molti paesi a causa dell'urbanesimo si sono

spopolati. Il contadino che rimane vicino alla terra ha a sua disposizione tutti i locali che desidera, perché ora la gente si riversa in città, preferendo le occupazioni industriali. Ma quanto costa passare all'industria! Vengono misurati i metri cubi d'aria che si possono respirare; le stanze a propria disposizione sono insufficienti e strette; i servizi igienici, anche negli edifici di costruzione recente, a volte lasciano a desiderare. Di qui il malcontento degli operai in talune zone. E questi sono ancora i più fortunati! Ve ne sono di quelli che da anni aspettano il loro turno per poter entrare in una stanza con tutta la famiglia. A Parigi è in attuazione un vasto piano di decentralizzazione. Sono stati creati edifici enormi in tre città, chiamati le « 3 M »: Melun, Meaux, Montereau, situate a 45-65 km. a Sud e ad Est di Parigi.

Come vivono gli italiani

Gli Italiani della vecchia emigrazione sono sistemati generalmente bene. Non tutti gli arrivati nel dopoguerra con la famiglia hanno trovato facilmente un locale; ma quelli che sono

giunti dal '57 in poi sono in una brutta situazione. Coloro che hanno la casa sono costretti a lavorare a lontananze considerevoli dalle loro residenze; coloro che preferiscono vivere vicino al posto di lavoro devono adattarsi ad abitare in qualsiasi locale. Non parliamo ora delle «cantine o foyers du bâtiment», in cui, benchè, non si possa vivere con la famiglia, pure forse si può dire che vi sia una parvenza di umanità, ma di quei bugigattoli, sottoscale, soffitte che sono privi di ogni igiene. Nemmeno a Parigi ho visto ciò che ebbi occasione di constatare a Knutange nella Mosella. In una via di questo centro industriale dietro una vetrina di un vecchio magazzino, sporcata di calce, per impedire di vedere l'interno, abitavano 16 italiani in un locale fatiscente con brande a castello, addossate l'uno all'altro. Né armadi, né sedie. Vi erano solo, nel mezzo, un tavolo ed un fornello. Una parete di cartone e di carta catramata divideva altri 8 operai in condizioni altrettanto pietose. Né coperte, né lenzuola. Si coprivano con maglie, vecchie giacche, o con l'unica coperta del tavolino, a turno. Spenta la luce, una frotta di topi cominciava a passeggiare tranquillamente sulle teste dei dormienti. Uno spettacolo nauseante! Quei poveri inquilini dovevano pagare 6.000

Fr. al mese per la branda e la luce elettrica. Finalmente un giornale locale pubblicò qualche stelloncino ed alcune foto; la polizia volle indagare; condannò il proprietario ad una multa per il fitto troppo elevato e nient'altro. Nessuna denuncia venne presentata dalle autorità all'ufficio d'igiene. Quegli operai dovettero continuare a pagare un fitto vergognoso, del tutto sproporzionato. Chi non diventa cattivo, se obbligato a vivere in questo modo?

Passando per la Svizzera, ebbi occasione di vedere un cartello: «Affittasi solo agli Svizzeri». La Francia e la Svizzera hanno urgente bisogno di manodopera italiana, ma se la trattano in modo così umiliante e con termini dispregiativi come «Sales macaroni» e «Tschinggen», si dimostrano certo indegne di averne. Aveva ben ragione il giornale svizzero «Die Weltwoche» ad invitare il ministro Sullo una volta al trimestre a visitare gli Italiani di Svizzera. Estendiamo l'invito anche per quelli di Francia!

Il turista che visita Parigi, particolarmente di notte, ne rimane sempre entusiasta. Ma se qualcuno si addentrasse nell'interno di un vecchio palazzone dei quartieri popolari o della periferia, la maggioranza dei quali risale attorno all'860, credo che sarebbe alquanto



Un gruppo dei grandi nuovi complessi edilizi costruiti dagli emigrati italiani alla periferia di Parigi. «Case per gli altri, tane per sé».

nauseato nell'osservare il loro stato di manutenzione. All'ospite poi che chiedesse di potersi ritirare nel bagno, diranno subito che tutti si servono di quelli pubblici, molto frequentati del resto. L'acqua ed il gabinetto? Sono sul ballatoio delle scale e sono in comune con altre quattro famiglie. Ma pur di avere vicino a sé la famiglia, l'italiano si adatta anche a questi disagi. Non chiedete ad uno svizzero o ad un tedesco un sacrificio simile.

In una serie di articoli sugli stranieri il « Paris-Press » faceva notare che, mentre sono ben caratterizzati nella capitale francese i quartieri dei cinesi, dei polacchi, degli spagnoli e degli ebrei, le vie italiane, e ce ne sono molte, non spiccano né per tipiche trattorie o caffè, né per note vistose ed insostituibili del folklore d'origine. E l'articolista terminava affermando che « il maggior onore che gli Italiani facciano di Parigi è di confondervisi con la Francia ».

Cantines e foyers du bâtiment

Quando, anni fa, i datori di lavoro francesi chiesero manodopera straniera, si trovarono di fronte al problema dell'alloggio. Concordarono così una soluzione che doveva essere temporanea e che invece, disgraziatamente, divenne stabile, almeno per molti. Essi s'impegnarono a fornire l'alloggio all'operaio in una specie di pensionato, cui si diede il nome di « cantines ». Dopo la guerra, gli imprenditori edili della zona parigina, venutisi a trovare nella stessa difficoltà d'alloggio per i loro carpentieri, muratori e manovali, crearono, in vari punti della periferia di Parigi, dei pensionati poco diversi dai primi, ma che, con nome più felice, chiamarono « foyers du bâtiment ». In questi pensionati gli operai debbono vivere da soli, senza famiglia. Il giorno che cambiano padrone, per le « cantines », o si staccano dall'edilizia, per i « foyers du bâtiment », vengono licenziati. E' vero che i datori di lavoro collocano gli operai in questi pensionati in vista di una



P. Enrico Morasut: due anni di esperienze pastorali nei foyers du bâtiment.

sistemazione più decente con la famiglia in locali messi a disposizione da essi stessi, ma è sempre una terribile servitù: non tanto per l'affitto, che è irrisorio, quanto per la libertà di scelta di professione, di padrone e per l'avvenire stesso dei figli. Se infatti un minatore vuole cambiare padrone, lo può fare, ma perde l'alloggio. Se vuole o meno cambiare professione, purché continui a lavorare presso la medesima società, egli e la moglie hanno il diritto d'alloggio fino alla morte. Se i figli sono dipendenti della stessa società del padre, sarà loro concesso d'abitare in quella casa, altrimenti dovranno lasciarla a qualcun altro, designato dalla direzione.

« Cantines e foyers du bâtiment » sono costruiti in muratura o costituiti da prefabbricati. Quelli in muratura sono senz'altro migliori e la loro capacità varia dai 200 ai 400 posti. Quelli invece in prefabbricati sono diverse baracche vicine le une alle altre in modo da formare « un campo », la cui capacità può variare, secondo l'estensione del « campo », da un minimo di 200 posti ad un massimo di 900. In tutti questi pensionati vige un regolamento, alla cui sorveglianza è posto un gerente; di solito un poliziotto graduato in pensione. Si sa bene con chi si deve trattare! Servizi igienici ed acqua sono in comune. Nelle « cantines » esiste la mensa comune facoltativa, dietro pagamento, men-

tre nei « foyers du bâtiment » ognuno si deve arrangiare da solo.

La vita in questi locali è terribile. La pulizia è abitualmente trascurata, benché vi sia del personale addetto; ogni stanza ha un suo odore ed un suo folklore caratteristici. Non v'è orario per il silenzio; ogni parola, sia bestemmia o lode, è incensurabile. L'uomo pio è deriso. La politica è proibita, ma le partite a morra suscitano più rumore che tutto un parlamento in discussione. Se uno deve scrivere una lettera alla moglie, per farlo in pace, deve uscire ed andare all'osteria vicina. Benché sia proibito formalmente affiggere foto od altro sui muri, difficilmente si trova letto senza ritagli pornografici. Qualcuno più procace possiede perfino delle statuette. Si pensi in quale stato d'animo può trovarsi il missionario, che deve entrare in questi locali. A volte però si consola, vedendo che, fra tante figure, si è pure trovato un posticino per un'immagine sacra e per la fotografia della famiglia. Il regolamento vieta d'introdurre qualsiasi donna nelle stanze degli operai, pena l'immediato licenziamento dal pensionato. Ma a che serve tale norma, quando appena fuori dalle « cantines o foyers » vi sono due o tre strade di malaffare? Non sono poi tanto rare le lettere provenienti dall'Italia, che chiedono notizie del tale o tal altro operaio, che non s'interessa più della famiglia. La conclusione è sempre la stessa: ora ha un'altra famiglia, a cui pensare. La parte lesa va per via legale e così il colpevole si vede detrarre una quota fissa della paga, che andrà al sostentamento della sua vera famiglia. A volte però pensa la parentela stessa a far giustizia; arrivano così dall'Italia due o tre uomini decisi a tutto. O si cambia o si muore! Come ben si può pensare, l'ambiente morale è corrotto. Talmente corrotto che anche conversando, per esempio, con il console e col missionario, non possono trattenersi dai loro soliti discorsi.

I nostri tentativi di celebrare la messa nei « foyers » furono un vero fiasco.

Il proiettare un film era solo la scusa per poter parlare a questi uomini, avvicinarli. Quando si arrivava al « foyer » per il cinema, alcuni maligni chiedevano subito: « Padre, ma quando viene a celebrare la messa? » Furono ben presto presi in parola. La direzione mise a disposizione la sala di divertimento, diede ordine ai gerenti di agevolarci in tutto, ci assegnò persino un piccolo stipendio di 1.000 Fr. per il disturbo, benzina, ecc., diramò con manifesti l'orario dei servizi religiosi. Gli operai erano dunque avvisati per tempo. Il mattino, prima della messa, il missionario passava in tutte le stanze ad avvertire una ultima volta. Le prime messe furono un successo. Erano presenti un centinaio e più di operai. Però già qualcuno faceva opera d'ostruzionismo e di sabotaggio. Una domenica, nel foyer di Poissy mentre il disco diffondeva i rintocchi delle campane, un tale tagliò, con una pinza, i fili che collegavano con l'altoparlante. Il numero degli operai presenti alla Messa diminuì sempre più fino ad arrivare a tre, quattro persone. Quelli più sinceri ci dissero subito: « Padre, non possiamo più venire alla messa qui, perché poi siamo beffeggiati per tutta la settimana. Verremo alla Missione ». E mantennero la parola. Qualche domenica successe pure che si dovette tornare a casa senza neanche

P. Enrico Morassut, nato a Vicenza il 22 ottobre 1929 ha svolto per 5 anni l'attività missionaria nella zona mineraria e siderurgica di Hayange (Mosella) e nella banlieue parigina.

Per due anni ha assicurato l'assistenza religiosa nei foyers du bâtiment. Il presente articolo riassume, in parte, alcune esperienze sacerdotali tra gli italiani dei foyers di Parigi e delle « cantines » di Hayange.

aver celebrato, per non aver trovato nessuno. Si vedevano uscire e dicevano che dovevano andare al mercato a far le compere; alcuni invece si fermavano nei lavatoi a lavarsi la biancheria. Durante una S. Messa al foyer di Drancy alcuni furono irritati dal suono del campanello al Sanctus. Nella stanza vicina, divisa da una parete sottile, cominciarono a protestare che non potevano neanche più dormire a causa della messa e due francesi, più intraprendenti degli altri, intonarono l'Internazionale, al momento preciso della consacrazione. Non si poteva profanare maggiormente il Sacramento; così ogni messa cessò ai « foyers ». Mentre io ricomponavo la valigia dell'altare portatile, i due francesi ricomponavano la loro. Il gerente li aveva fatti levare dal letto e sfrattati in pochi minuti. Per attirarli alla messa ora bisognava riuscire a staccarli dal « foyer » e staccarli da coloro che li potessero deridere. E così cominciò la grande opera di persuasione, che

diede ottimi frutti. Ora, la sede della Missione di Parigi, dalle 15 alle 23 di ogni festa, è piena di questi operai. Alle 18 si celebra per loro una messa in chiesa ed una in teatro contemporaneamente, tanto grande è l'afflusso. Un numero consolante di coloro che frequentano la Missione fanno la Pasqua.

Ma c'è un altro motivo per cui non possiamo e dobbiamo abbandonare i « foyers ». Molte famiglie sono arrivate dall'Italia e si sono stabilite nelle strade adiacenti ai « foyers » stessi. Quando noi arriviamo con i films gli uomini, vecchi inquilini del « foyer », accorrono con le loro donne e bambini e così abbiamo la possibilità di fare la conoscenza con le nuove famiglie, di tenerle in relazione con la missione, di metter loro in mano la nostra stampa, « L'Eco d'Italia », che ha preso il sopravvento sugli altri giornali, e questi primi contatti servono a dare una nuova impronta. Un'assistenza iniziale ben fatta ha sempre dato buoni frutti. Bisogna farli



L'interno di un « foyer du bâtiment » a Parigi. Ambiente ove raramente si incontra una testimonianza di vita religiosa.



L'esterno di una serie di « foyers du bâtiment ». «Abitazioni civili o campo di concentramento»?

uscire da quella vita impossibile, senza famiglia, fatta di invidie e rancori. Troppo spesso succedono risse: talvolta pure delitti. L'operaio italiano che tagliò i fili dell'altoparlante, che diffondeva il suono delle campane, fu ucciso da alcuni francesi, suoi compagni, per aver troppo difeso Nencini, durante il suo vittorioso giro di Francia. Le notti del sabato e della domenica sono le più pericolose. Una mattina, alle quattro, ritorna al « foyer » di Saint Denis un italiano un po' alticcio. Si mette, a quell'ora insolita, a lavare la camicia, suscitando le ire di alcuni che stanno dormendo. Dalle parole si passa ai fatti: due fratelli si alzano e, tramortitolo a pugni e pedate, lo gettano sotto il lavandino e lo finiscono a colpi di secchio. Furti e scassi sono all'ordine del giorno. Il comunismo lavora, cercando di penetrare tra questi uomini, inculcando l'odio contro i due governi, francese ed italiano, perché ostacolano il ricongiungimento delle famiglie. In ogni « cantine e foyer » c'è sempre un capocchia mestatore, che cerca di fomentare la discordia ed il malcontento. Anni fa, uno di questi, alloggiato presso la « cantine » italiana di Hayange, per screditare le Suore, addette alla cucina, agli occhi degli operai e del padrone, mise un topo nel suo piatto di minestra. Col piatto in

mano si precipita agli sportelli, gridando contro le Suore che fanno la minestra con brodo di topi. Tutti gli operai cessano di mangiare ed in coro cominciano ad urlare. Arriva il gerente in refettorio. Si fa spiegare l'accaduto. Ma è troppo scaltro per lasciarsi ingannare; è un ex poliziotto. Fa osservare al disgraziato che il topo conserva il suo pelo intatto. Un'ora dopo l'ideatore del cattivo scherzo era messo alla porta.

L'ultimo congresso internazionale sull'emigrazione, tenutosi ad Ottawa, ha ribadito una volta di più la necessità di far emigrare nuclei familiari, anziché elementi isolati, perché la famiglia è la salvaguardia da tanti mali. Sono ammirabili quegli operai che si riuniscono in cooperative « Castori » od altre, e che con le loro mani, nei ritagli di tempo libero, si fabbricano la casa per la loro famiglia. Solo così l'uomo rimane uomo: vicino alla famiglia. Purtroppo a smorzare tante legittime aspirazioni in Francia è ancora la crisi degli alloggi. I piani predisposti dal governo francese per ottenere una manodopera straniera qualificata si attueranno solo quando si potrà offrire un domicilio degno di un operaio qualificato.

Ci auguriamo che i governi competenti, in vista di una futura Europa unita, possano risolvere al più presto questo problema.

P. ENRICO MORASSUT

Nuovo Centro Religioso e Assistenziale a Peterborough

P. Walter Sacchetti è nato a Piacenza il 19 settembre 1921. Ordinato il 25-6-1944, insegnò per 10 anni nei collegi di Bassano e di Rezzato e nel 1955 fu inviato dai Superiori a sviluppare la Missione di Bedford (Inghilterra). Nel 1958 iniziò la Missione di Peterborough, alla quale ha dato ultimamente una lusinghiera sistemazione con l'acquisto di vasti locali da suddividersi in Chiesa, Sala parrocchiale, Asilo e Rettoria.

Sono ormai sette anni che lavoro tra gli Italiani emigrati in Inghilterra e ho potuto approfondire le caratteristiche della nostra Emigrazione nel Regno Unito così da dare il giusto indirizzo alla nostra Assistenza religiosa.

Nuclei familiari riuniti, difficoltà di integrazione, per diversità di lingua e di ambiente, graduale disinteressamento verso i nostri fedeli da parte del Clero locale al primo stabilirsi della nostra Missione, mi hanno rivelato insostituibile il bisogno di una chiesa nostra.

Studiando le particolari espressioni di vita sociale dei nostri emigrati meridionali (il 99% della nostra comunità), ho potuto constatare che i loro incontri avvengono il più spesso nell'occasione di battesimi, di matrimoni: saltuariamente per vedere un film di grido che faccia piangere, e ogni tanto, già che siamo in Inghilterra, per fare quattro salti alla presenza delle loro creature, che precocemente si destreggiano al ballo e inciampano e fanno inciampare papà e mamma. Ottima quindi anche l'idea di una sala per questi incontri familiari e sociali. Dalla vera cerimonia del battesimo o del matrimonio in chiesa a quella che essi chiamano « cerimonia » del « clubba ».

L'occasione provvidenziale

Dopo ricerche ed attese, l'occasione di chiesa e sala insieme si è presentata. Una scuola protestante in vendita, del tipo di 50 anni fa, costruita a due ale parallele, mi è sembrata servire decentemente allo scopo. Da tempo quell'edificio mi era familiare, perchè andavo ogni settimana a prelevare, come in un'altra dozzina di scuole, un gruppo di bambini italiani per

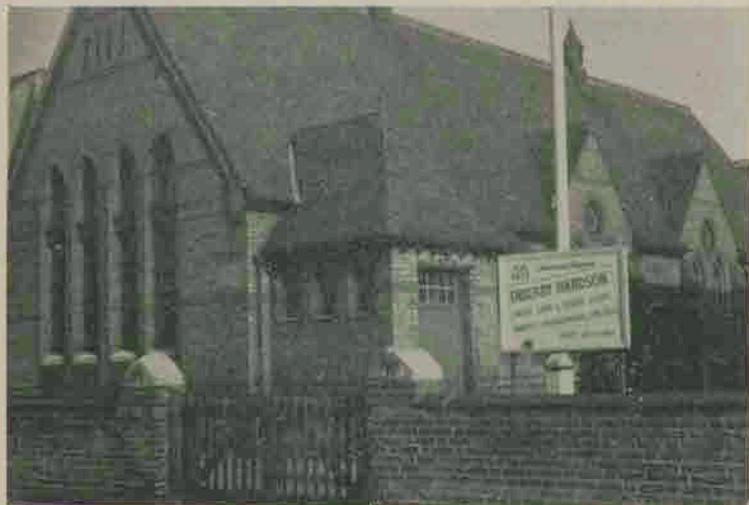
l'istruzione religiosa. Mi ero detto parecchie volte: « Ma questa sembra una chiesa ». Avevo anche formulato timidamente il desiderio: « se la vendessero ». Non era arrivato al punto, come il nostro buon Padre Tirondola, di cara memoria, di gettarvi nel recinto una medaglietta. Lo fece invece Suor Luisa, la Direttrice del nostro Asilo, più tardi, quando vedemmo che c'erano pure ampi locali per trasportarvi l'asilo già funzionante.

Orbene, quando vidi applicato all'antenna della bandiera l'indicazione « for sale » (in vendita), giudicai necessario agire. La Provvidenza volle che proprio in quei giorni fosse in visita il P. Provinciale, P. Luigi Casaril, che poté vedere, approvare e incoraggiare.

Il dilemma

In tutte le Missioni, specialmente in quelle da poco fondate, il dilemma che si presenta in queste occasioni è sempre lo stesso: o lasciar perdere fino a che con accaniti risparmi si può contare su un certo gruzzolo... e intanto privare i nostri fedeli di una chiesa a danno della loro fede e dell'istruzione dei loro figli; o affrontare con coraggio e con poco o niente in tasca un grosso debito, e con questo pesante fardello saltare spalle d'attorno per trovare chi ci aiuta.

Come era ovvio, ho scelto questa seconda via, fidando nella Divina Provvidenza, che in realtà non è mancata e contando nella mia buona volontà di lavorare e in quella del mio Assistente, consapevole che intanto la fede dei nostri connazionali è salvaguardata e la nuova generazione può crescere nella sana organizzazione parrocchiale.



La nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Peterborough, a Gladstone Street, già vecchia scuola protestante.

L'asilo

Il 18 giugno dello scorso anno, 1961, si è aperto nei locali della Missione l'Asilo provvisorio. Fra qualche settimana i bambini passeranno nei nuovi spaziosi locali, nella parte che congiunge le due ale parallele. L'autorità ecclesiastica cittadina, che segue con simpatia i nostri sviluppi, ci ha donato un quantitativo di banchi e tavolini per attrezzare l'Asilo.

La nostra residenza

Quella che era la grande cucina della scuola, al lato orientale dell'edificio, verrà divisa in due piani di 6 vani ciascuno e sarà la Rettoria annessa alla Chiesa. Quando i lavori saranno ultimati trasporteremo la nostra residenza da 119 Lincoln Road a Gladstone Street, sulla quale gravitano parecchie centinaia di famiglie italiane.

L'ubicazione della residenza missionaria e della chiesa in questo particolare punto di Peterborough è la migliore tra le prospettate, però non scioglie interamente il problema della centralità, giacché abbiamo un rilevante numero di famiglie nel distretto vicino alle fabbriche di laterizi, Fletton, al quale riserviamo regolarmente una delle nostre 4 Messe domenicali. Dio voglia che qualche altra chiesa o sala sia posta in vendita in quella parte della città.

Quando penso alle tante belle chiese che la riforma anglicana ha tolte al Cattolicesimo, anticipo con impazienza quel giorno in cui, a lavori ultimati, potremo dedicare la « Hall » della scuola protestante alla Madonna Assunta e a S. Giuseppe.

Questo sarà il nostro contributo alla rinascita della fede cattolica in Inghilterra.

P. WALTER SACCHETTI

missionari

acquistate l'annata rilegata de

L'EMIGRATO ITALIANO 1961

Pagg. 384 - L. 1.500

E' la maniera più semplice e più sicura per arricchire tutte le Case Missionarie della collezione completa del nostro periodico d'informazione.

Vecchie e nuove forme pastorali

di Padre F. MILINI

dell'assistenza agli emigrati

II PUNTATA

Nella precedente puntata (« Periplo missionario di 30.000 Km. ») oltre alla descrizione dei luoghi visitati e qualche accenno alle persone incontrate, avevo pure fatto dei rilievi sulle situazioni locali, sul lavoro missionario e su alcune particolari iniziative.

Ora vorrei esaminare più da vicino questi ultimi aspetti.

* * *

E' stato osservato con insistenza che nulla vi è di più aleatorio dei movimenti migratori umani, a causa della mutabilità delle condizioni e dei motivi che li determinano, della imprevedibilità dei fenomeni che vi possono interferire e della varietà delle caratteristiche sociali e culturali di coloro che li compongono.

Senza voler fare della storia, basta pensare all'evoluzione stessa della parola « emigrazione » nel corso dei secoli, che in passato ha significato, spesso, « invasione » e « colonizzazione », e che sembra oggi gradualmente significare, almeno nei paesi europei, un semplice aspetto della « libera circolazione di manodopera » in campo internazionale.

L'emigrazione si presenta come qualcosa che è sempre in movimento: un movimento però che in questi ultimi tempi, almeno per quanto riguarda l'emigrazione italiana, ha goduto di una ampia libertà, anche se tutelato attraverso i cosiddetti piani di assistenza, come lo dimostra l'aumento e la diminuzione dei flussi in rapporto ai Paesi d'immigrazione.

Mentre quattro nazioni tradizionalmente immigratorie, come l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay ed il Venezuela

hanno visto diminuire il loro flusso migratorio nel triennio 1959-1961 da 24.829 unità a 9.939, gli Stati Uniti di America, nonostante la legge delle quote per cui l'Italia può colà inviare solamente 5.800 persone all'anno, hanno registrato un aumento dell'immigrazione italiana, dal 1959 al 1961, da 10.806 a 15.964 unità. E' vero che a ciò hanno contribuito gli sforzi di alcuni nostri organismi italiani, come l'A.C.I.M. di New York, ma fondamentalmente la causa rimane sempre la pressione del flusso migratorio degli Italiani, desiderosi di recarsi in quel Paese.

Questo aspetto di mobilità della nostra emigrazione, creato dalla libera determinazione degli stessi emigranti, non può certamente sfuggire alla nostra Congregazione, che ha il compito di essere presente dovunque vi siano emigrati italiani, e dovunque essi si trasferiscano, quando i movimenti avvengono nell'interno dello stesso Paese di immigrazione.

* * *

Ma non basta essere presenti e mettersi a lavorare fra gli emigrati. Occorre che il lavoro sia adeguato ai bisogni e alle circostanze. Conoscere l'ambiente, studiare il comportamento delle persone, rilevarne i problemi per poterli risolvere, ecc. è compito del missionario d'emigrazione.

Infine è necessaria una continuità di lavoro, che raccordi le rotture causate dall'emigrazione e solidifichi in situazioni stabili la fluidità dell'ambiente migratorio.

Così mi pare d'aver messo in evidenza tre punti, che dovrebbero essere come i cardini dell'opera scalabriniana: la presenza, l'attualità e la stabilità.



S. PAULO - BRASILE.
Presso la Chiesa della Pace hanno il loro centro direttivo le opere di assistenza per gli Italiani di tutta l'archidiocesi, e si riuniscono anche i Cappellani degli emigrati delle altre nazionalità, come è avvenuto in occasione della visita di Mons. Dejardin.

Quando si trattò di programmare il nostro viaggio in America, il Rev.mo Mons. Dejardin mi domandò presso chi avremmo alloggiato. Gli risposi con molta naturalezza che le case scalabriniane erano a nostra disposizione. Mons. Dejardin mi guardò con una certa sorpresa, quasi per farmi capire che erano parecchie le nostre tappe, e che gli scalabriniani non sarebbero stati presenti dovunque. Invece, in tutte le città dove noi sostammo, più di una casa scalabriniana, sia pure assai modesta, c'era sempre ad aprirci le porte.

Ciò sta ad indicare la presenza nostra nei Paesi dove maggiore è stata la nostra immigrazione in passato, e dove anche ultimamente essa si è diretta.

Nell'introduzione del nostro Catalogo di quest'anno c'è un apposito capitolo sull'espansione geografica delle nostre missioni ed in esso si dice che «lo sviluppo dell'area geografica del nostro lavoro missionario è stato notevole, soprattutto negli ultimi 10 anni». Tale espansione si è verificata non soltanto con l'apertura di Case nei territori di nuove Nazioni d'immigrazione, come l'Australia ed il Canada, ma in vari punti delle stesse vecchie Nazioni dove finora gli scalabriniani non vi erano arrivati, come la California negli U.S.A. ed il Nord del Paraná in Brasile.

Sotto questo punto si deve dire che la nostra Pia Società ha fatto degli sforzi veramente ammirevoli e che è sempre valevole la frase attribuita a Mons. Scalabrini: «Portare dovunque sia un Italiano emigrato, il conforto della Fede ed il sorriso della Patria».

* * *

Spesso si sente ripetere che oggi il Prete deve essere moderno. Certamente, ma non nel senso mondano della parola.

Essere moderni vuol dire sapere adeguare l'azione apostolica alle attuali necessità delle anime, far penetrare l'azione della Chiesa nelle strutture della società. Per questo sta lavorando il Concilio Vaticano II.

Per rimanere nel nostro campo, dirò che tutti gli sforzi dei nostri missionari devono essere diretti al bene delle anime degli emigrati, con una pastorale impostata su una solida preparazione di base, ma resa efficiente da particolari disposizioni personali, arricchite da una formazione spirituale e culturale qualificata.

Noi dobbiamo essere nella Chiesa ciò che nella società sono i cosiddetti «specializzati», capaci d'impostare un'azione apostolica che vada al di là dei limiti di una semplice parrocchia. Ma non solamente nel senso geografico. C'è

un complesso di problemi da affrontarsi ancora prima di quelli religiosi, con cognizioni precise e con un'apertura di mente straordinariamente acuta: problemi di carattere psicologico e sociale, politico-legislativi e associativi, di ambiente e di comportamento, di cultura e di lavoro, personali e familiari.

Ho già accennato nella precedente puntata ad alcune opere, impostate a carattere superparrocchiale.

Però, mi sia permesso dirlo, quelle attività sono da attribuirsi alla coraggiosa iniziativa personale di qualcuno che ad un certo momento ha sentito di doverla rompere con un lavoro di « routine ».

Ciò è lodevole ma alle volte può essere anche pericoloso, per il fatto che le iniziative personali, in campo pastorale, possono portare a deviazioni, come per esempio quando si volesse impostare in America forme d'assistenza usate in Europa, e viceversa.

Ciò non succederebbe, se i missionari di emigrazione in forza della loro speciale preparazione fossero in grado di adeguarsi alle esigenze dei problemi umani delle migrazioni e delle situazioni locali, e potessero essere orientati da un apposito centro pastorale e da una stampa specializzata.

Assicurare alla nostra opera il carattere della modernità, ossia dell'attualità per usare una parola meno equivoca, vorrebbe dire rendere l'azione di ogni missionario, qualunque sia il grado di capacità, utile agli emigrati e affascinante per lo stesso apostolo.

* * *

Un altro aspetto, che mi è apparso molto chiaro nello sguardo dato alle nostre opere, è quello della stabilità.

Potrebbe sembrare naturale che, ad un certo momento, le attività straordinarie dell'assistenza agli emigrati debbano avere un arresto, per lasciare posto a quelle ordinarie, in atto nelle Diocesi per tutti i fedeli.

Siamo d'accordo sul principio della straordinarietà delle forme d'assistenza, secondo la precisa affermazione di Pio

XII, nel noto discorso del 1952 ai Missionari d'emigrazione.

In questo stesso viaggio ne ho avuto riconferma, ripensando a quelle 70 e più parrocchie o centri d'assistenza, fondate dai nostri Padri e poi passate al clero diocesano o ad altre Congregazioni religiose.

Mi sono pure fermato nella Diocesi di Santo André, nella banlieue di S. Paolo, in Brasile, dove nel 1904 a noi scabriniani veniva affidata la Parrocchia di S. Bernardo do Campo, l'unica allora esistente in un territorio che si estendeva dalla Serra, sopra Santos, fin presso la città di S. Paolo con un territorio di circa 1.000 Km². e con nemmeno 20.000 abitanti.

Quel territorio nel 1911 fu diviso in altre tre parrocchie: Ribeirão Pires, Santo André e S. Gaetano, tutte affidate a noi. Poi l'aumento travolgente di popolazione, attratta nella zona dal progresso industriale, superò le nostre possibilità di personale e richiese la presenza di altri Sacerdoti sia diocesani che religiosi. Noi siamo rimasti nei primitivi tre centri di Ribeirão Pires, S. Bernardo e Santo André, ma la popolazione è salita a circa 500.000 abitanti ed il territorio nel 1954 venne eretto in Diocesi, che attualmente conta una trentina di parrocchie.

Nonostante questo dinamismo, e proprio in forza di esso, l'assistenza agli emigrati ha bisogno di una stabilità di opere per essere continuata nel tempo, seppure con quell'adeguamento richiesto dalla continua mutabilità del fenomeno.

Ieri si assistevano gli emigrati insistendo sulla conservazione del gruppo etnico, come fattore di sostegno dell'individuo di fronte alle difficoltà: oggi agli emigrati si deve agevolare il processo di integrazione, affinché le difficoltà siano affrontate in un clima di fraterna collaborazione con gli abitanti del luogo e con i mezzi offerti dall'ambiente stesso. E siccome l'integrazione è frutto di generazioni, l'assistenza si dovrà prolungare d'accordo con le esigenze dei vari momenti dello stesso processo, con personale adatto, scelto fra gli stessi di-

scendenti di emigrati ed educato in appositi seminari, come sono i nostri in America.

Vi è di più. Le migrazioni hanno creato, non solamente problemi pastorali particolari, ma anche esigenze organizzative per le quali spesso volte la Chiesa è obbligata a trasformare in beneficio dei fedeli del luogo le strutture che erano state stabilite per l'assistenza degli emigrati, come è successo e succede nell'America Latina dove nelle nostre parrocchie si assistono tutti i fedeli, di qualunque nazione o lingua e dove le nostre parrocchie continuano a sussistere anche quando non vi sono più emigrati italiani. D'altra parte come si può in coscienza lasciare abbandonate intere popolazioni, per il fatto di dover andare altrove, ad incominciare un nuovo lavoro? Nel piano missionario, quello che vale è la sistematica organizzazione delle strutture ed il loro consolidamento per una continuità di azione.

Ho visto, per esempio, negli U.S.A. alcune nostre parrocchie, la cui funzionalità sembrava finita, riprendere la specifica assistenza ai nuovi arrivati e, questa volta, con una vigorosa attività, che è stata possibile per il complesso di mezzi, personale ed esperienza, che erano rimasti ad attendere il momento buono durante un periodo di stasi, grazie al buon senso di coloro che seppero temporeggiare, magari sotto la pressione di chi avrebbe voluto fare trasportare le tende altrove.

La nostra Pia Società, poi, come Congregazione religiosa ha questa esigenza.

Il nostro Venerato Fondatore prima, poi la S. Sede, hanno voluto i missionari scalabriniani religiosi, il cui stato si fonda sul concetto giuridico della stabilità per la continuità, favorita dall'ordinamento interno della professione perpetua e dalla organizzazione esterna delle strutture.

* * *

Sarebbe interessante poter sviluppare di più questi concetti. Per ora basta così per far comprendere sempre meglio quanto sia necessario che i missionari scalabriniani si preparino a poter servire nella miglior maniera la Santa Chie-

sa, come specializzati per tutti i problemi migratori, sul piano nazionale ed internazionale.

E' soprattutto nel concetto di utilità alla Chiesa che l'emigrazione è entrata a far parte della materia che sarà trattata nel prossimo Concilio Ecumenico, dove i movimenti di umile gente, che viene spinta dalla necessità a disperdersi sulle vie del mondo, saranno considerati nel piano della Provvidenza Divina come mezzo di espansione del regno di Dio in terra.

E' nella visione delle strutture stabili di ordinamento giuridico e di opere della nostra Pia Società, dell'adeguatezza dei suoi mezzi e delle dimensioni delle sue forme pastorali che noi possiamo

A Santiago del Cile, oltre la Missione Cattolica Italiana, gli Scalabriniani hanno fondato una parrocchia in un rione operaio della città, con centro d'assistenza e scuola parrocchiale.





CARACAS. - Sede della Missione Cattolica Italiana.

guardare con tranquillità al futuro, con un senso di fiducia che è proprio delle cose di Dio e che deve essere alla base delle nostre azioni, non poche volte angustiate dalle difficoltà, che inevitabilmente ogni operaio della vigna del Signore incontra nelle sue giornate.

Al termine di un lungo viaggio, in cui ho toccato tre continenti, mi sono sen-

tito pervadere da un fremito di gioia, perchè, oltre i confini delle povere discussioni umane, ho visto un orizzonte infinito, aperto su tutto il mondo e su tutte le genti, ed in esso risplendere la figura del Servo di Dio Mons. Scalabrini, benedicente all'opera da Lui fondata da 75 anni.

P. FRANCESCO MILINI, PSSC

RICEVIAMO E SEGNALIAMO:

ESERCIZI SPIRITUALI di S. E. il Cardinale GIUSEPPE SIRI

A cura delle Edizioni Pro Civitate Christiana di Assisi, sono stati riuniti e pubblicati in unico volume che è un vademecum di sapienza e di vita cristiana i tre corsi di ESERCIZI SPIRITUALI dettati da S. E. il Card. Siri. Il libro ha tutta la freschezza del linguaggio vivo, perchè così è nato: dalla ripresa col nastro magnetico delle profonde meditazioni tenute dal dotto Arcivescovo di Genova in tre corsi successivi di Esercizi ai Volontari della Cittadella cristiana.

Il volume è permeato di teologia: i misteri dell'Incarnazione, della Redenzione, della Grazia, del Cristo vivente e operante nella Chiesa vengono scoperti nel loro significato più luminoso: l'unico fatto grande, impensabile, irripetibile nella storia dell'umanità è stato l'Incarnazione, coi suoi effetti, che entra nel circolo della storia, iniziativa di Dio valorizzante questo piccolo uomo intriso di debolezza e di miseria, per chiamarlo alla grandezza. La storia dell'uomo e del mondo è così veduta nel prisma dell'epopea divina.

Card. GIUSEPPE SIRI

ESERCIZI SPIRITUALI

Vol. di Pagg. 530, in carta india Brochure L. 1.200 - Rilegato in balacuir L. 1.500 - Edizioni Pro Civitate Christiana - Assisi



L'Ecc.mo Mons. O'Brien ed il Rev.mo P. Francesco Rondola. Due grandi figure d'apostoli, legati da profonda amicizia, scomparsi entrambi negli ultimi mesi.

In memoria di S.E. Mons. O'BRIEN

di Padre REMO RIZZATO

Monsignor Guglielmo Davide O'Brien, arcivescovo ausiliare di Chicago, è spirato il 19 febbraio 1962 nell'ospedale della Piccola Compagnia di Maria in San Pierre, Ind. Vi era stato ricoverato il 30 gennaio in seguito a una caduta nella casa canonica della chiesa di San Giovanni, dove era parroco amato da lunghi anni.

I suoi funerali ebbero luogo nella Cattedrale di Chicago il 24 febbraio, presieduti dal Cardinale arcivescovo Alberto Meyer, presenti il Delegato apostolico Egidio Vagnozzi e una settantina di arcivescovi e vescovi. S. Em.za il Cardinale ebbe a dire: «La sua morte ha lasciato in mezzo a noi un vuoto incolmabile. Aveva una personalità unica e quindi insostituibile nelle sue molteplici mansioni apostoliche. Per innumerevoli anni fu il simbolo delle missioni cattoliche in America». Il sindaco della città, Mayor Daley, esprime il suo cordoglio e della città per la grave perdita dicendo: «La città di Chicago ha perso un cittadino benamato da tutti. Egli era conosciuto in tutto il mondo per il suo zelo e amore alla Chiesa e agli uomini. Per la sua generosità e bontà straordinaria era venerato da tutti».

Il suo zelo era davvero senza limiti. Costruì centinaia di cappelle e chiese in tutti gli Stati Uniti e ha portato il conforto spirituale a milioni di anime. Mons. O'Brien fu legato alle persone e agli avvenimenti più importanti della storia di Chicago negli ultimi sessant'anni.

Nato a Chicago nel lontano 3 agosto 1878, frequentò da piccolo la scuola Kinzie e venne educato dai Fratelli Viatoriani nella scuola della Cattedrale. Dall'Università De Paul uscì dottore in legge. Nel 1903 fu ordinato sacer-

dote da Mons. Quigley e i primi anni di sacerdozio furono spesi come assistente di Monsignor Cox, fondatore della vasta parrocchia di S. Basilio.

Nel 1907 Mons. Kelley organizzava la Società per la Diffusione della Fede cattolica in America e volle il giovane sacerdote come suo assistente. Nel 1925 Mons. O'Brien divenne presidente della Società, che per merito della sua zelante opera arrivò ad essere la più grande ed efficace organizzazione per la propagazione della Fede in America.

Sotto l'episcopato del grande e indimenticabile cardinale Giorgio Mundelein, Monsignor O'Brien fu il primo sacerdote dell'arcidiocesi di Chicago ad essere onorato col titolo di Prelato Domestico di Sua Santità. E nel 1934 fu consacrato vescovo ausiliare di Chicago col titolo di Calinda. Nel cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale il Papa Pio XII lo elevò alla dignità di arcivescovo.

Società per la diffusione della fede in America

Per 55 anni Mons. O'Brien fu l'anima dell'Extension Society of America. Egli amava chiamarsi «l'ultimo vescovo ausiliare di Chicago», nonostante i grandi onori e titoli. Ma i suoi 59 anni di sacerdozio, i 55 anni di apostolato nella Società per la diffusione della Fede, i 28 anni di vescovo ausiliare di Chicago e 7 di arcivescovo titolare, sono un'insuperabile prova del suo zelo a servizio della Chiesa. Fu veramente sacerdote secondo il cuore di Dio. E un calcolo sommario del suo apostolato sbalordisce chiunque: più di 400 ordinazioni

sacerdotali, più di settemila cappelle costruite in zone missionarie, oltre 300 mila Cresime amministrare ai bambini dell'archidiecesi.

E' quasi impossibile registrare in poco spazio tutte le opere di bene da lui compiute. A Chicago tutti hanno memoria della sua bontà e santità. Per centinaia di vescovi e sacerdoti e per milioni di cattolici Mons. O'Brien era la Società per la diffusione della Fede. Era lui il sostegno, l'aiuto dei vescovi e sacerdoti occupati in zone di missione degli Stati Uniti. Costruì chiese, scuole e cappelle e conventi di suore dovunque c'era bisogno. In un solo mese consacrò 19 cappelle. Spese la bella somma di 20 milioni di dollari in opere missionarie. Era quello l'unico amore, il suo unico interesse: tutto il resto per lui non esisteva.

Correva l'anno 1906. Guglielmo O'Brien era allora prete solo da tre anni. Già d'allora, animato da spirito missionario molto tempo prima di assumere la direzione e responsabilità della « Extension Society » spedì un'offerta di 10 dollari a beneficio delle opere missionarie. Mons. Kelly gli rispose così: « Grazie dell'offerta, in nome delle missioni povere da voi benedicate con offerte e preghiere. Desidero domandarvi una grazia importantissima per le missioni a cui avete mostrato tanto interesse: il successo di quest'opera dipende da amici

come voi... e i nuovi amici delle missioni si fanno per mezzo degli amici vecchi. Vorreste voi dire una buon parola per quest'opera santa quando avrete l'occasione?... ». Mons. O'Brien per 55 anni ebbe tante buone parole da dire per l'incremento delle opere missionarie in America.

L'Istituto Scalabrini O'Brien

Il 31 maggio 1938 Mons. O'Brien veniva onorato col titolo di « confratello spirituale » della Congregazione scalabriniana. Perché l'amore e l'interesse per le missioni non conosceva limiti, nel 1938 offriva fin l'ultimo centesimo, che poteva chiamare suo, per erigere un collegio per aspiranti scalabriniani per le missioni italiane nel mondo. Fu eretto a Cermenate (Como) e l'Istituto ricorderà alle future generazioni l'amore di questo vescovo americano per gli italiani emigrati. Era un vero amico degli italiani. Lo stesso Governo italiano ebbe a riconoscerne i meriti e il 28 novembre 1959 lo insigniva del titolo di « Commendatore » dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Fu veramente un uomo di mente e di cuore: un grande vescovo e missionario.

Noi scalabriniani non dimenticheremo mai il suo grande cuore e amore per la Congregazione.



S.E. Mons. O'Brien ebbe sempre verso l'Italia e gli emigrati Italiani negli Stati Uniti una costante simpatia. Il governo Italiano il 28 novembre 1959 lo insigniva dell'onorificenza di « Commendatore » dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Mons. G. B. Scalabrini e la Congregazione delle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore in una recente pubblicazione storica

In occasione del centenario della nascita di Madre Clelia Merloni, fondatrice della Congregazione delle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore (1861-1961), la Direzione della stessa Congregazione ha curato una elegante pubblicazione che illustra la vita della venerata Fondatrice e l'attività dell'Opera. Il volume dal titolo «Una vita ed un'opera» edito dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, è ricco di 687 illustrazioni e documenti ampiamente l'attività caritativa svolta dalla benemerita Congregazione nei suoi sessantasei anni di vita in Italia, Brasile, Stati Uniti, Argentina e Svizzera.

La pubblicazione commemorativa ha un particolare interesse per i missionari scalabriniani non solo perchè illustra l'attività di preziosa collaborazione prestata dalle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore in diversi Collegi e parrocchie scalabriniane d'America e d'Italia ma pure per gli ampi e frequenti cenni storici al Ven. Fondatore, Mons. Scalabrini, confondatore dell'Istituto delle Missionarie Zelatrici del S. Cuore.

Di particolare interesse sono alcune notizie storiche riguardanti l'approvazione giuridica della Congregazione da parte di Mons. Scalabrini e la parte determinante del Ven. Fondatore nella diffusione delle Suore Missionarie Zelatrici del S. Cuore in Brasile e negli Stati Uniti. «I tempi segnati da Dio erano maturi. Sulla strada di Madre Clelia la Provvidenza poneva il grande Vescovo di Piacenza, Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il Padre degli emigranti italiani. Strumento dei divini voleri, egli raccolse il seme sperduto, calpestato, avvilito, gli diè nuova vitalità e lo trapiantò con mano fidente nel vasto solco del nuovo mondo, dove già lavoravano i Missionari da lui inviati per assistere i connazionali... L'Istituto così si consolidava per l'appoggio providenziale del Venerato Presule, per un canone di vita conforme alle norme del diritto della Chiesa. Nel 1900, ambitissima meta, l'approvazione da parte del Vescovo di Piacenza per un decennio «ad experimentum» delle Regole, compilate dalla Fondatrice. Non era il compimento dei voti, ma una pietra miliare di capitale importanza sul cammino del giovane Istituto.

Nel 1900, benedette dal Servo di Dio e dalla loro amata Fondatrice, partirono le prime Suore per il Brasile, e nel 1902 altre per gli Stati Uniti d'America.

Le prime quattro Suore Missionarie, scelte

tra le Suore più intrepide, furono Giuseppina d'Ingenheim, Suor Eufrosina Invernizzi, Suor Carolina Squassi e Suor Irene Viganò. Era un giorno piovoso del novembre 1900. Partirono dalla graziosa villa di Alseno, a pochi chilometri da Piacenza, dopo aver ricevuto la paterna benedizione di Mons. Scalabrini.

In compagnia di P. Francesco Brescianini e di P. Massimo Rinaldi, valorosi Missionari di S. Carlo, le Suore s'imbarcarono a Genova sulla nave «Piemonte» e, dopo lunghi giorni di navigazione, sbarcarono a S. Paolo (Brasile). Per breve tempo furono ospiti dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di quella città, quindi proseguirono il viaggio, attraverso Curitiba, fino a S. Felicidade.

Prima della partenza da Alseno le Suore avevano ascoltato con animo commosso le parole che il Servo di Dio Mons. Scalabrini aveva loro rivolto: «Voi partirete per la nuova missione a beneficio dei poveri emigranti; il vostro sacrificio sarà premiato dal S. Cuore con numerose vocazioni».

L'11 agosto 1904 le Suore della colonia di S. Felicidade ebbero la gioia inaspettata di vedere fra loro lo stesso Monsignor Scalabrini. Il Venerato Presule ammirò l'entusiasmo e lo zelo per la gloria di Dio da cui erano animate le pioniere di quella Missione, che egli definì in una lettera a Madre Marcellina: «Sante donne, di spirito eccellente» e ravvivò in loro, con la sua ardente parola di apostolo, l'ideale di sacrificarsi per le anime.

Nella festa dell'Immacolata del 1901 Mons. Scalabrini di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti, comunicò alla Madre Fondatrice che le sue figlie erano attese a Boston, Mass., grande centro d'immigrazione, in aiuto dei Missionari di S. Carlo. Il 16 maggio 1902, il Venerato Confondatore, recatosi per la cerimonia della vestizione e della professione nella bella cappella delle Suore a Piacenza, ebbe una speciale effusione di paternità verso le Sue figlie, 6 delle quali erano destinate alla fondazione di Boston. Consegnando il crocifisso alle missionarie partenti il Vescovo disse parole infortuniate. Il 1° giugno dello stesso anno, dopo un viaggio burrascoso, il «Vancouver» gettava l'ancora nel porto di Boston.

Gli zelanti Padri Scalabriniani, Padre Biossotti e P. Barbato, avevano preparato alle Suore una bella casetta a East Boston, Prescotts Street ed esse iniziarono subito una scuola di catechismo, raccogliendo più di 200 fanciulli nel seminterrato della Chiesa del S. Cuore».

NOTIZIARIO DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

◆ Il 27 maggio u.s., a Somerville, Massachusetts, presente il sindaco della città è stata inaugurata la nuova strada *Father Properzi Way* che ricorda ai cittadini di Somerville la figura del Missionario scalabriniano, che fu per diversi anni parroco a Somerville. Una lapide commemorativa è stata posta all'inizio della nuova strada.

◆ Anche il compianto confratello P. Ludovico Toma ha avuto ad East Boston, Massachusetts, il riconoscimento pubblico della cittadinanza che gli ha dedicato il mese scorso una via della città. La *Ashley Street*, la strada sulla quale sorge la parrocchia scalabriniana di S. Lazzaro, è stata mutata infatti in *Father Toma Street*. P. Toma è ricordato a East Boston come una delle più influenti figure italiane della città.

◆ Il 31 maggio u.s. P. Tommaso Forte ha ricevuto a Chicago il diploma di licenza in *Bibliotecomania* dall'Em.mo Card. Albert Meyer.

◆ Nove missionari scalabriniani hanno celebrato o celebreranno quest'anno il loro 25° di sacerdozio: P. Giuseppe Piccolo (Direttore spirituale all'Istituto Scalabrini O'Brien di Cernate), P. Pietro Corbellini (Direttore per i Corsi di predicazione delle Missioni agli italiani, New York), P. Isidoro Bizzotto (Direttore dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di S. Paulo, Brasile), P. Lorenzo Dal Bon (Parroco a Vancouver, Canada), P. Antonio

Cerato (Parroco a Patinga, Brasile), P. Danilo Zanon (Parroco a Kooksville, Canada), P. Ulderico Piccolo (Parroco ad Hamilton, Canada), P. Emilio Donnanzi (Parroco a Melrose Park, U.S.A.) e P. Primo Beltrame (assistente alla parrocchia dell'Angelo Custode a Chicago). Ai missionari il cordiale augurio di un sempre fecondo apostolato.

◆ Con la sessione degli esami di giugno hanno conseguito gradi accademici: P. Giacomo Danesi (licenza in Diritto Canonico), P. Tino Lovison (licenza in S. Teologia), P. Mario Trecco (baccellierato in S. Scrittura), P. Giovanni Corcagnani (baccellierato in Scienze Sociali), P. Velasio De Paolis (baccellierato in Diritto Canonico), P. Vincenzo Pulicano (licenza in Teologia), Ch. Castaldi Giuseppe (baccellierato in S. Teologia), Ch. Tarcisio Pozzi (baccellierato in S. Teologia), Ch. Segalin Suarez (baccellierato in Filosofia) ed i chierici Pietro Bennet, Costanzo Piselli, Domenico De Curtis, Lorenzo Cozzi e Carmine Curuso il baccellierato in Lettere.

◆ Agli inizi di maggio l'Eco d'Italia ha trasferito la sua sede da Marsiglia a Parigi. Il 18 maggio u.s. la nuova sede del giornale (a St. Maur des Fossés, alle porte di Parigi), è stata inaugurata ufficialmente, alla presenza di S.E. Mons. Bertoli, Nunzio Apostolico, di S.E. Manlio Brosio, Ambasciatore d'Italia a Parigi, e di numerose personalità ed amici del settimanale.



S. E. l'Ambasciatore d'Italia a Parigi, Manlio Brosio, in visita ai nuovi locali ed alle nuove attrezzature del settimanale per gli italiani all'estero « L'Eco d'Italia ».

◆ Con la demolizione della vecchia chiesa matrice di S. Giovanni Battista di Rudge Ramos (S. Paolo, Brasile), parrocchia diretta dal P. Fiorente Elena, è stato rinvenuto un importante documento storico, legato alla formazione di quella borgata, e di valore inestimabile perchè rivela la data della fondazione ed i nomi dei suoi fondatori, emigranti italiani, arrivati in Brasile alla fine del secolo scorso. Il documento consta di due fogli di carta, scritti a mano, in inchiostro, in lingua italiana, conservati dentro un recipiente di ceramica, collocato con cura, fra due grandi mattoni, sotto l'altare principale.

Il testo del documento è il seguente: « 1891 — Fratelli Piagentini, fondatori del nome e della chiesa di S. Giovanni, italiani, figli di Damiano e Deodolinda Santini, nati a Chiozza, del comune di Castiglione Garfagnana, provincia di Massa Carrara. Nomi: Tommaso (1862), Romualdo (1863) ed Adolfo (1864). Pregate per loro ».

I fratelli Piagentini erano partiti dall'Italia nel 1885, a bordo della nave Java, approdando a Rio de Janeiro dopo un viaggio durato tre mesi, per una avaria subita dalla nave durante la traversata dell'oceano. Si stabilirono in un primo tempo a S. Paulo, da dove si trasferirono in seguito a S. Gaetano. Con i guadagni realizzati dall'avvio di un attivo negozio, acquistarono dal governo tre colonie nel luogo denominato allora « Cibo dei ragazzini » e fondarono la borgata di Rudge Ramos.

Il più giovane dei fratelli è tuttora vivente e risiede attualmente a S. André (S. Paulo). In un'intervista rilasciata alla stampa locale il Sig. Adolfo Piagentini ha narrato con

perfetta lucidità di mente (nonostante i suoi 98 anni) parecchi episodi della sua vita in Brasile, ricordando i principali avvenimenti politici della nazione, fin dalla caduta dell'impero. Ricorda ancora d'aver incontrato e di aver parlato con l'imperatore Pedro II.

Il ritrovamento del prezioso documento è una delle tante testimonianze dello spirito pionieristico dei primi immigrati italiani nello Stato di S. Paulo e del loro valido contributo alla colonizzazione della zona.

◆ Il dott. Annibale Del Mare, ammiratore dell'attività scalabriniana nel mondo, ha fatto, il 28 marzo u.s., una gradita visita alla Casa Madre di Piacenza, rivolgendo ai giovani teologi la parola sulle sue molteplici esperienze, spiritualmente preziose, che gli sono derivate da quindici anni di quotidiano ideale colloquio con i connazionali all'estero. Il dott. Annibale Del Mare, dirige infatti dal 1948 il mensile d'informazione per gli italiani all'estero « Cronache d'Italia ». In relazione con diversi missionari scalabriniani, residenti all'estero, il valoroso giornalista milanese, insignito recentemente di alta onorificenza per la sua attività in favore degli emigrati, gode l'amicizia, l'ammirazione e la gratitudine di numerosi Padri che ne hanno sperimentato, ripetutamente, il prezioso aiuto. A lui ed alle sue iniziative gli auguri più sinceri del nostro periodico.

◆ Il New York Times del 6 maggio u.s., sotto il titolo a tre colonne « Gli italiani trovano lavoro, ma pochi amici in Germania », pubblica un'intervista di Gerd Wilcke, con P. Giuseppe Zanatta, Direttore delle Missioni Cattoliche in Germania.



PIACENZA - S.E. Mons. Paolo Ghizzoni, Vescovo Ausiliare di Piacenza, nell'atto di ricevere la prima professione religiosa di un gruppo di Suore Missionarie Scalabriniane.

IN MEMORIA

ELENCO DEI MISSIONARI DEFUNTI DURANTE I 75 ANNI DI VITA DELLE NOSTRE MISSIONI

(continuazione)

1915

26. P. Francesco Dolci, nato il 9 febbraio 1862 a Verona, entrò nella Congregazione il 21 aprile 1904 e morì a S. Paulo (Brasile) il 16 novembre 1915.

1919

27. P. Giovanni Battista Balangero, nato a Envie (Cuneo) nel 1859, entrò in Congregazione nel 1903 e morì a Cincinnati, Ohio (Stati Uniti) il 20 maggio 1919.

1920

28. P. Luigi Capra, nato a Parma il 13 novembre 1877, entrò in Congregazione il 27 aprile 1904 e morì a S. Gaetano di Santo André (Brasile) il 4 gennaio 1904.

29. Ottavio Menapace, chierico, nato a Flavon (Trento) il 17 aprile 1889, entrò in Congregazione il 9 settembre 1912 e morì a Calliano (Trento) il 30 aprile 1920.

30. Fr. Federico Dal Piero, nato a Verona il 22 luglio 1883, entrò in Congregazione nel luglio 1914 e morì a Boston, Mass. il 30 giugno 1920.

31. P. Giuseppe Quadranti, nato a Uggiate (Como) il 6 dicembre 1863, entrò in Congregazione il 21 dicembre 1891 e morì il 4 dicembre 1920 a Chicago, Ill. (Stati Uniti).

1924

32. Rienzo Melchiori, chierico, nato a Crespano del Grappa (Treviso) il 20 dicembre 1903, entrò in Congregazione il 20 ottobre 1914 e morì a Crespano il 18 giugno 1924.

33. P. Gaspare Moretto, nato a Cartigliano (Vicenza) il 20 agosto 1880, entrò in Congregazione il 1° ottobre 1896 e morì ad Archiero (Padova) il 2 luglio 1924.

1925

34. P. Giambattista Chiotti, nato a Valmala (Cuneo) il 13 maggio 1881, entrò in Congregazione il 12 maggio 1920 e morì a Cincinnati, Ohio il 29 maggio 1925.

35. Fr. Vincenzo Arcelli, nato a Piacenza il 15 agosto 1868, entrò in Congregazione il 6 settembre 1888 e morì a New Haven, Conn. il 13 giugno 1925.

36. Fr. Pietro Pugnetti, nato a Milano il 29 aprile 1841, entrò in Congregazione il 10 maggio 1893 e morì a New Haven il 30 luglio 1925.

1926

37. P. Giuseppe D'Andrea, nato a Premia (Novara) il 7 luglio 1868, entrò in Congregazione nel novembre 1901 e morì a New Haven, Conn. (Stati Uniti) il 23 marzo 1926.

38. P. Natale Pigato, nato a Mason Vicentino il 25 dicembre 1861, entrò in Congregazione il 26 settembre 1892 e morì a Rondinha nel Paranà (Brasile) l'11 settembre 1926.

(Continua)

DITTA

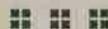
GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigiana arredi sacri



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed INTERNI
TABERNACOLI di SICUREZZA
CESELLI e BRONZI D'ARTE



PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508

ARREDAMENTI METALLICI



Per
A
S
I
L
I

A RICHIESTA INVIAMO SENZA IMPEGNO CATALOGHI E PREVENTIVI

Per

S
C
U
O
L
E



SPINELLI FABIO

CARATE BRIANZA (MILANO) - VIA VOLTA, 31 - TEL. 92.86

BANCO AMBROSIANO

FONDATO NEL 1896

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano Via Clerici, 2

CAPITALE SOCIALE: L. 3.000.000.000 - RISERVA ORDINARIA: L. 3.200.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

È AUTORIZZATA A COMPIERE LE OPERAZIONI SU TITOLI DI DEBITO PUBBLICO

ogni operazione di Banca, Cambio, Merci, Borsa e di Credito Agrario d'Esercizio

Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

PRATICHE FINANZIAMENTO

Quale Banca partecipante all'Ente Finanziario Interbancario (EFIBANCA)

e al Mediocredito Regionale Lombardo

CON UN LEMBO D'ITALIA VERSO NUOVE STRADE



Partire con ALITALIA
verso nuove strade,
verso nuove attività,
verso nuove occasioni di lavoro,
è il modo migliore
per rimanere fino all'arrivo
legati alla patria
nell'umana cordialità,
nella cortesia del servizio di bordo,
ed è anche un mezzo
per conservare un lembo d'Italia
in terra straniera
per l'assistenza morale e per
l'ausilio a risolvere le prime difficoltà.

In ogni centro d'Italia
vi sono agenti ALITALIA:
Rivolgetevi a loro oggi stesso
per recarvi nel Nord America,
nel Sud America, in Australia,
in Africa, in Oriente.

48 nazioni, 77 città, 18.000 agenti
di fiducia in tutto il mondo



è in tutta Italia
va in tutto il mondo

ALITALIA

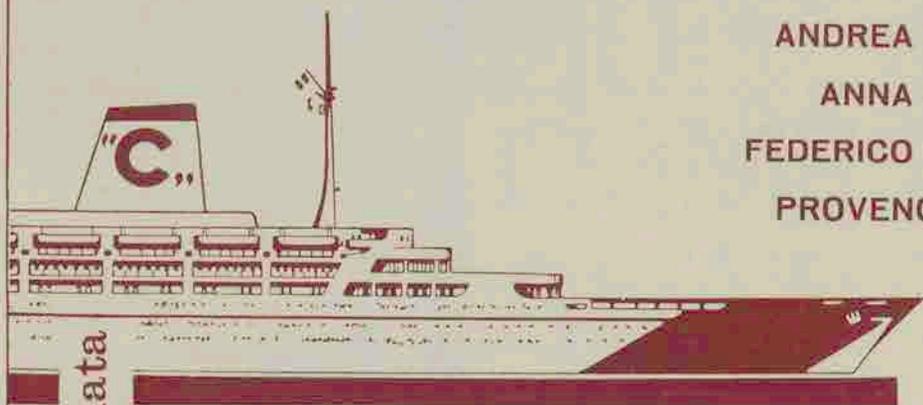
BRASILE E PLATA

ANDREA C.

ANNA C.

FEDERICO C.

PROVENCE



aria condizionata

VENEZUELA E ANTILLE

ANNA C.

ANDREA C.

STATI UNITI

servizio commerciale

PIA COSTA

MARIA COSTA

CROCIERE

FRANCA C.



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA

SERVIZIO COMBINATO CON LA T/N PROVENCE DELLA S.G.T.M.